

**MARTEDÌ
25
GENNAIO
1977**

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Andreotti, per il costo dei debiti, blocca le assunzioni. I sindacati, per il costo del lavoro, rilanciano gli straordinari e tolgono le festività. Chi pagherà il costo della disoccupazione?

Si ritocca un accordo che puzza di patto sociale

ROMA, 24 — Per tutta la giornata di sabato scorso è continuata nel palazzo nero della Confindustria all'EUR la trattativa con i sindacati sul costo del lavoro. Gli incontri, che hanno beneficiato oltre che del generale silenzio di tutte le fonti di informazione anche della giornata di sciopero dei lavoratori poligrafici, riprenderanno, per concludersi, martedì mattina con la definitiva stesura del cosiddetto «preambolo» sono rimasti fermi agli accordi dei giorni scorsi almeno stando alle

informazioni finora trapelate. Stando alle dichiarazioni dei partecipanti alle trattative pare che si sia discusso soltanto della stesura di una nota preliminare al testo dell'accordo — appunto il cosiddetto «preambolo» — in cui le due parti, sindacati e padroni dichiarano sufficienti le misure già concordate e non necessaria nessuna ulteriore iniziativa legislativa di Andreotti. Questa avrebbe dovuto riguardare nei progetti iniziali non solo un intervento per fre-

nare gli effetti della scala mobile ma anche un programma di progressiva fiscalizzazione degli oneri sociali. Il problema che si pone dunque di fronte ai partecipanti agli incontri sindacati-Confindustria è quello di separare questi due interventi visto che mentre sulla scala mobile i sindacati non potevano in nessun modo superare per il momento i gravi cedimenti concessi finora, sul piano della progressiva fiscalizzazione degli oneri sociali era stata già avanzata un notevole dispo-

TRENTO - Polizia, SID, CC e Finanza
sfilano davanti al giudice che indaga sugli attentati

Questore Musumeci, generale Grazzini, col. Monte, colonnello Bottallo, cap. Rocco...

Avevamo scritto: « Secondo noi Musumeci sa molto »: finalmente il questore di Torino interrogato per 3 ore: era informato delle bombe fin dall'inizio insieme al commissario Molino. A sei anni di distanza dai tentativi di strage, tutti i corpi di polizia dello Stato risultano coinvolti

« Ho sempre fatto il mio dovere », ha esclamato, scuro in volto e ormai totalmente privo della sola apparente tranquillità con cui era entrato nell'ufficio del magistrato, il questore Leonardo Musumeci, uscendo da un interrogatorio di fronte al giudice istruttore Crea che è durato ben tre ore. E' arrivato convinto di cavarsela in pochi minuti, quasi per un formale scambio di cortesie fra gentiluomini. Lui, del resto è proprio quello che si dice un « uomo al di sopra di ogni sospetto »: in questi anni ha fatto una carriera davvero folgorante, al servizio dei ministri dell'Interno Restivo, Rumor, Taviani, Gui e Cossiga. Ha raggiunto addirittura il grado di ispettore generale capo, al vertice di una delle strutture più importanti d'Italia, quella di Torino. E' uno dei migliori funzionari del ministero dell'Interno » aveva dichiarato Fla-

minio Piccoli, subito dopo il suo arrivo in coincidenza con l'aggressione armata dei fascisti il 30 luglio 1970 alla Igis e con l'inaspettata risposta di massa degli operai. Almirante era piombato a Trento, insieme a Romualdi e Roberti, e aveva preteso l'immediata destituzione del questore precedente. Il fa-

migerato vice capo della polizia e capo della Divisione Affari Riservati Elvio Catenacci (coinvolto nell'inchiesta dei giudici D'Ambrasio e Fiasconaro sul ruolo della polizia rispetto al dirottamento delle indagini per la strage di Piazza Fontana) si era anche lui precipitato a Trento per « rimettere ordine », e in-

sieme al ministro Restivo aveva immediatamente deciso di mandare appunto, con questo « delicato » incarico il questore Musumeci e il commissario Saverio Molino. Molino veniva da Padova, dove i suoi precedenti « delicati incarichi » per conto degli Affari Riservati (continua a pag. 6)

Per decreto
il governo
cancella
100.000 posti
di lavoro
(pagina 2)

Aborto:
dopo la legge
la parola
torna alle donne
(pagina 6)

Equo canone:
impariamo
a conoscerlo
e prepariamoci
a combatterlo
(pagina 3)

Legge Reale:
a Cagliari
2.000 giovani
si scontrano
con la PS
(pagina 6)

Oggi la
sentenza
per la
Scala

Mobilitiamoci
per i compagni
ancora in galera

MILANO, 24 — Sta volgendo ormai al termine il processo per i fatti della Scala. Per domani sera è prevista la sentenza. Durante il dibattimento sono già emerse clamorose contraddizioni nelle testimonianze dell'accusa, tutte di agenti di PS e di carabinieri. Particolarmente importante da questo punto di vista è la deposizione dell'agente Vassallo (di recente trasferito in Sardegna) che ha smentito gran parte delle affermazioni del brigadiere Gregolin il quale, come in piazza, anche in tribunale aveva voluto distinguersi per durezza e arroganza nei confronti dei compagni e della difesa.

Per la sentenza prevista domani, i compagni siano presenti in aula in maniera massiccia. Il processo si svolge all'ottava sezione penale, al terzo piano del palazzo di giustizia, a partire dalle ore 9,30.

Da Milano un buon esempio di democrazia

Cari sindacati, l'avete fatta sporca

La federazione CGIL-CISL-UIL distribuisce le agendine del '77 prive delle festività infrasettimanali. Alla Siemens le restituiscono

« Ai delegati del consiglio di fabbrica. Vi restituiamo l'agendina perché non è di nostro gradimento. Come non è di nostro gradimento che abbiate anticipato e fatto vostre le decisioni di Carli e Andreotti, allorché vi siete magnanimamente adoperati a sopprimere le festività dal calendario.

Vi chiediamo: l'avete fatto per volontà dei lavoratori? Vi riconoscete sempre loro rappresentanti? Avete mai pensato, così facendo, di disattendere alle loro aspirazioni, ai loro bisogni, alla loro fiducia? Vorremmo avere la possibilità di parlare di queste cose. Oppure avete « deciso » di sopprimere anche questo nostro diritto? »

Firmato: Tutti gli iscritti al sindacato (meno i democristiani) dei reparti impegnati 3397 3398 3315 3384 della Sit-Siemens di Castelletto (Milano).

Dall'inizio della settimana scorsa (è cioè dal 17 gennaio), prima ancora che sindacato e Confindustria si sedessero al tavolo delle trattative sulle festi-

tà e contingenza, la FLM iniziava nelle fabbriche la distribuzione ai suoi iscritti delle agendine calendarie per il 1977, nelle quali sono già state tolte le 7 fe-

stività della cui abolizione da mesi se ne discute nelle fabbriche: sono quelle festività che hanno provocato una pioggia di pronunce (continua a pag. 6)

Questo problema diventa tanto più urgente nella misura in cui il PCI accreditato e pratica una sua funzione democratico-borghese di sostegno all'economia capitalistica. In questa rincorsa vogliono entrarci a pieno titolo anche i socialisti, ma non come forza subalterna.

La proposta di Mancini e De Martino ripropone il tema politico della formula di governo in un'ipotesi sempre meno avveniristica di gestione più precisata del potere, ben confezionata e delimitata, tra DC, PCI e PSI.

Dall'altra parte, tra i difensori dell'attuale equilibrio interno al PSI emerge la volontà di identificare e associare l'iniziativa Mancini (continua a pag. 6)

La PS al collocamento di Milano

MILANO, 24 — Sabato scorso la polizia in forze è penetrata dentro gli uffici del collocamento ed ha caricato i disoccupati che stavano facendo un'assemblea.

Secondo il vice questore i disoccupati non hanno più il diritto di tenere le assemblee dentro il collocamento. Due disoccupati sono stati arrestati e rilasciati subito dopo. La provocazione di sabato segue la decisione del direttore del collocamento di non tollerare più i disoccupati dentro gli uffici a controllare (continua a pag. 6)

Mancini offresi, come nuovo

« Nessuno intende proporre formule. Ma è necessario avviare un discorso, ed è strano che i socialisti non dicano che ben diverso sarebbe il problema della governabilità del paese, se fosse maggiore l'incidenza del PSI ». Lo ha dichiarato Mancini dopo essersi incontrato per due ore nella casa partenopea dell'ex segretario del PSI, De Martino. Questa sortita ha creato all'interno del partito socialista un certo traballamento.

Le prime reazioni sono venute da Lombardi, leader della corrente di sinistra, il quale facendo riferimento ai due ex segretari ha sottolineato che la « droga » del potere se non è presa con regolarità, provoca « effetti perniciosi », aggiun-

do poi che il PSI non è drogato. Questo ultimo punto è ancora da dimostrare, dato che dietro Mancini e De Martino vi sono importanti settori di partito. La presa di posizione dei due ex segretari è direttamente rivolta contro la coalizione delle correnti che sostengono Bettino Craxi, che sta cercando di rilanciare il partito in campo europeo, tentando un'occupazione di spazi a livelli istituzionali (sindacato, enti, ecc.), riaprendo la polemica col PCI sulla libertà, ma che sulle scelte di politica economica rimane di fatto accodato. L'iniziativa di Mancini e De Martino segue la chiusura dei congressi provinciali che hanno dato una schiacciata ai congressi provinciali che

Due donne evadono, dove sta lo scandalo?

Da sabato il carcere femminile di Pozzuoli « ospita » tre detenute in meno: due, Maria Pia Vianale e Franca Salerno, sono evase e la terza, Maria Rosaria Sancia, ha potuto finalmente ottenere la libertà provvisoria per motivi di salute. Come era prevedibile, la stampa compressa quella revisionista, hanno colto al volo l'occasione per riprendere l'ormai quotidiana campagna d'ordine contro le « evasioni facili », contro le licenze concesse da magistrati irresponsabili, contro « le carceri lasciate incustodite ». Oggi è il turno del Corriere della Sera che pubblica in prima pagina un articolo sull'evasione e con il titolo: « Un altro primato nelle carceri: ora evadono anche le donne ». Ebbene si: sono evase anche delle donne. Capiamo molto bene che la cosa sconvolge gli animi di coloro che si consolavano nel constatare che in questo mondo carcerario fatto di lotte, di proteste e di chi si riprende la libertà mediante l'evasione, esisteva ancora un'oasi tranquilla, dove regnava l'ordine: le carceri femminili. Ma già da tempo

vi erano stati dei fermenti: le detenute di Rebibbia, di San Vittore e di molte altre carceri erano riuscite a far sentire la loro voce all'esterno, denunciando non solo le condizioni bestiali in cui sono costrette a vivere, ma anche tutti gli strumenti che quotidianamente vengono usati per dividerle in quanto donne.

Le lotte delle donne rinchiusi in carcere hanno necessariamente una storia diversa da quelle condotte in tutti questi anni nelle carceri maschili: puntando sul fatto di trovarsi di fronte delle donne, il carcere, incarnato dalle figure religiose delle suore, ha sempre cercato di metterle una contro l'altra, di concedere favoritismi e di ricattare ad ogni livello per impedire la presa di coscienza della propria condizione di donna e di detenuta e quindi di ribellione (continua a pag. 6)



Maria Pia Vianale al processo NAP.

Con il solito sistema del decreto legge, e nel silenzio generale, Stammati ordina:

Bloccate le assunzioni in tutti i comuni e le province i contratti a termine non verranno rinnovati: più di 40.000 lavoratori davanti alla prospettiva del licen- ziamento, 60.000 posti non verranno rimpiazzati

Il PCI si dimostra molto sensibile al ricatto sulla finanza delle "giunte rosse". Colpiti i lavoratori e gli utenti di asili nido, ospedali, scuole, aziende municipalizzate

Su proposta del ministro per il tesoro (Stammati), di concerto con i ministri per l'Interno (Cossiga) e per il Bilancio (Pardolfini) e la Programmazione (Morlino), il governo ha deciso il 17 gennaio una serie di misure che porteranno nell'immediato:

- 1) allo strangolamento economico degli enti locali;
- 2) al licenziamento in tronco di tutti i dipendenti non in ruolo (contrattisti a termine, ecc.) che sono circa 40.000 in tutta Italia;
- 3) al blocco di tutte le assunzioni anche per il rinnovo del turn-

le, entra immediatamente in vigore senza dibattito e votazione parlamentare e che verrà discusso in Parlamento, entro i prossimi 60 giorni, solo quando è già operante. Se il governo ha usato lo strumento « decreto legge » per imporre questa gravissima decisione, eliminando ogni discussione tra i suoi sostenitori e i partiti dell'astensione, è perché sta cercando di forzare la situazione ben conoscendo le posizioni sia dei partiti di sinistra che delle stesse Aici (Associazione nazionale comuni d'Italia) e Upi (Unione province italiane), che raggruppano tutti gli enti locali senza distinzioni politiche.

Bisogna sottolineare che i primi effetti di questi provvedimenti sono immediati, in quanto la situazione economica degli enti locali è quotidianamente sull'orlo del fallimento (ogni mese in ogni azienda municipalizzata, comune e provincia d'Italia gli stessi stipendi sono in dubbio e dipendono dalla possibilità di avere prestiti dalle banche) e sono mediamente 3-4 mila ogni mese i dipendenti « contratto a termine » che vengono licenziati.

La forzatura del governo non è solo genericamente diretta all'autonomia degli enti locali rispetto ai bilanci e alla politica del personale (un'altra conferma di questo atteggiamento è il ritardo nella preparazione dei decreti di delega di competenze alle regioni) o solo alla politica dei servizi che le amministrazioni « rosse » portano avanti (su cui tra l'altro abbiamo forti dubbi), così come facilmente tendono a sostenere PCI e PSI, ma ha come obiettivo un più grosso ricatto nei confronti dei partiti di sinistra nelle scelte di politica economica generale. Da sempre il governo ha utilizzato l'arma dei finanziamenti per condizionare le scelte locali, utilizzando il fatto che l'entità dei finanziamenti e dei prestiti e i loro tempi di concessione sono praticamente ad arbitrio del governo. Ma la questione della concessione dei finanziamenti e dei prestiti (che è prevista per legge) si è modificata a partire dal 15 giugno 1975 in poi,

ovverossia dall'insediamento di un grosso numero di giunte « rosse » in giro per l'Italia, e soprattutto nelle grosse città. La contraddizione di fondo, in cui si sono trovati PCI e PSI nelle gestioni del potere locale, è sempre stata caratterizzata dal fatto che mentre il loro operato si poteva qualificare solamente in una gestione nuova (e costosa) dei servizi, la loro azione dipendeva dal finanziamento che il governo gli passava. Da questa contraddizione, che poteva essere risolta solo mobilitando i lavoratori dei servizi, e le masse stesse che utilizzano tali servizi, contro il governo, PCI e PSI sono stati ulteriormente ricattati dalla DC nelle scelte di politica economica generale. Non a caso in una riunione ristretta del PCI della provincia di Torino, svoltasi a Collegno nei giorni scorsi su questo decreto legge, ci sono state posizioni discordanti: da una parte gli amministratori (Novelli, sindaco di Torino in testa) erano molto duri ed arrivavano ad ipotiz-

zare la caduta del governo se il decreto non sarà profondamente modificato nel dibattito parlamentare, dall'altra l'apparato di partito (Quagliotti, responsabile per gli enti locali) con posizioni più morbide ed accomodanti (su cui torneremo più avanti). D'altra parte, mentre in questo periodo si moltiplicano freneticamente riunioni in tutta Italia, a tutti i livelli, di amministratori « rossi » che si vedono togliere il terreno sotto i piedi, i giornali di partito con l'Unità in testa, sfumano la questione senza prendere posizione. Le migliaia di licenziamenti che colpiranno i fuori ruolo (lavoratori con contratto a termine che non potranno vedere rinnovato il loro rapporto di lavoro) a partire da questi giorni, andranno a colpire immediatamente la quantità e la qualità stessa dei servizi che le giunte « rosse », dal 15 giugno in poi, hanno gestito con occhi abbastanza attenti alla loro « popolarità ». In genere (almeno nei comuni rossi della provincia di To-

rino) questi lavoratori operano nei settori « sociali » a più diretto contatto con la popolazione (doposcuola, altro personale scolastico, animatori, asili, ecc.) e gli enti locali hanno impostato sulla pelle di questi lavoratori precari servizi nuovi che l'organico (numero di dipendenti per ogni ente e per ogni mansione stabilito in accordo con il governo) non prevedeva. Se anche il decreto Stammati colpisce le autonomie locali ed in particolare le amministrazioni « rosse », non ci sono dubbi che le risposte più concrete possano venire solo dagli stessi lavoratori degli enti locali e dai proletari che utilizzano i servizi. La posizione del PCI sull'occupazione negli Enti locali, infatti, è solo parzialmente contraddittoria con quella di Stammati. Zangheri, sindaco di Bologna, commentando il decreto legge su l'Unità di sabato, ha riportato la proposta avanzata dalla consultazione regionale degli assessori al bilancio dei comuni e province dell'Emilia-Romagna che prevede il blocco degli organici a livello del 30 settembre scorso (quattro mesi fa!), cioè il licenziamento per i lavoratori assunti dal 30 settembre ad oggi; e per dopo il semplice rimpiazzo del turn-over. Lo stesso Quagliotti che citavamo prima, nella stessa riunione riservata, su questa questione della politica del personale si sbilanciava molto più clamorosamente affermando che era ora che i sindaci « rossi » si gestissero da loro il personale invece di farlo gestire dal sindacato! come se poi il sindacato... Nei fatti la politica del personale del PCI è certamente di contenimento dell'occupazione, pur mantenendo i servizi esistenti, se non ampliandoli, e quindi con aumento dei carichi di lavoro (licenziamento di cinquanta lavoratori fuori ruolo a Collegno e di settanta a Settimo, comuni « rossi » della cintura torinese, nei mesi scorsi, sono gli esempi più grossi che conosciamo), mobilità sfrenata del personale tra luoghi di lavoro, mansioni e anche tra aziende e amministrazioni.

Tutto questo però secondo tempi e modi decisi dalla « sensibilità » del partito e non dalla rozzezza e brutalità del decreto Stammati. E' chiaro, con questi presupposti, che nel dibattito parlamentare su questi temi non sarà difficile trovare una mediazione tra Stammati e Cossutta. I lavoratori degli enti locali sono stati

presi alla sprovvista da questo decreto e stanno cominciando a discuterne. Le prime reazioni a questi giorni (in provincia di Torino) sono di rifiuto unanime e si stanno delineando due direzioni su cui marciare: la mobilitazione (con scioperi e manifestazioni) dei lavoratori dipendenti degli enti locali e il collegamento con i lavoratori « utenti » dei servizi. I tempi devono essere in ogni caso molto stretti, e questa settimana che in provincia di Torino si concluderà con un attivo generale sindacale venerdì mattina, potrebbe essere molto importante.

Ugo e Giorgio - Torino

Che cosa dice il decreto

Per la copertura dei deficit (riplanamento-consolidamento) dei bilanci degli enti locali, viene soppressa la possibilità di avere prestiti dallo stato al 9 per cento da pagare in 35 anni ed al suo posto si impongono prestiti al 15 per cento in 10 anni (da notare che comunque la concessione dei prestiti è da sempre stata incredibilmente laboriosa, lunga e tutta determinata da volontà politica del governo).

La concessione di tali prestiti è vincolata dalla approvazione di una (commissione governativa centrale della finanza).

Gli interessi su questi prestiti vanno pagati dal 1 gennaio '77 indipendentemente da quando verranno materialmente versati i soldi dallo stato (cassa depositi e prestiti).

Proibizione di avere altri prestiti dalle banche a qualsiasi titolo e condizione. Divieto ai comuni, alle provincie e alle aziende municipalizzate di procedere ad assunzione di personale, comune denominato, anche a carattere transitorio o temporaneo ed anche in adempimento degli obblighi di legge.

Strangolamento dei Comuni e Provincie: 40.000 licenziamenti immediati negli enti locali, blocco delle assunzioni stabilite per decreto legge da Stammati.

over (autoliquidamenti, pensionamento, ecc.) e per le sostituzioni (maternità, servizio militare, ecc.) e quindi una riduzione dell'occupazione di circa 60.000 unità all'anno.

Questa pesantissima decisione è stata presa dal governo attraverso un « decreto legge » che, come ta-

Il passivo dei comuni e il ricatto di Andreotti

I comuni in passivo sono in Italia 4.000 su 8.071, le aziende municipalizzate risultano praticamente tutte 488 in passivo. Non ci sono dati precisi sulla situazione delle provincie. Le aziende municipalizzate anche in quei comuni in cui presentano bilanci separati dal comune di appartenenza, nei fatti gravano poi sullo stesso bilancio comunale. Il deficit totale della finanza locale, cioè la somma di tutti questi passivi è passato da 9.043 miliardi del '71 a 21.879 del '75, a 33.000 miliardi nel '76. Per far fronte a questa massa di debiti, Comuni e Provincie ricorrono a prestiti con le banche, pagando interessi che quest'anno hanno raggiunto il 22 per cento.

In questa maniera i debiti continuano ad aumentare vertiginosamente, tanto che se nel '71 la quantità di soldi usata da comuni e provincie per restituire prestiti alle banche e pagare interessi relativi, era pari al 39,2 per cento del totale delle uscite-spese in bilancio, nel '75 i soldi per restituire i prestiti e gli interessi sono diventati il 43,6

per cento. Questo mentre negli ultimi anni la quantità di soldi provenienti da prestiti bancari è diventata quasi i 2/3 del totale delle entrate in bilancio, passando dal 42,2 per cento del '71, al 60,5 per cento del '75. In tutta questa storia si potrebbe pensare semplicemente che la colpa della situazione sia dovuta all'aumento delle spese sostenute dagli enti locali o da un loro « cattivo funzionamento ». Un dato solo per smentire categoricamente questa interpretazione e far ricadere tutta la responsabilità sul governo che usa la questione dei soldi per ricattare comuni e provincie: la provincia di Torino ha un deficit-passivo di 123 miliardi, di cui ben 61 sono soldi che lo stato gli deve a partire dal '73! Questo vuol dire in poche parole che gli enti locali devono farsi prestare dalle banche, pagando interessi folli, i soldi che lo stato gli deve, ma non gli dà.

In questa incredibile spirale, in cui i prestiti servono a pagare i debiti dei prestiti precedenti si inserisce il decreto legge Stammati!

TORINO: la mappa dei licenziamenti

Comune	Personale fuori ruolo (che dovrebbe essere licenziato nel corso dell'anno)	Totale personale comunale
Torino I	2.500 (circa)	12.000 (circa)
Collegno	181	345
Grugliasco	180	340
Nichelino	162	340
Ivrea	150	300
Settimo	73	340
S. Mauro	11	75
Rivoli	62	350
Pinerolo	50	280
Venaria	105	210
Carmagnola	20	
Carignano	15	
Trofarello	7	

Un calcolo approssimativo fa arrivare la cifra dei "licenziabili" nella provincia di Torino a 5.000 persone su circa 18.000 dipendenti attuali degli enti locali.

Sott. del 22-1-77
Sede di ROMA
Sez. Alessandria: v. il giornale 17.000, Teresa autorduttrice 3.000.
Sede di PESCARA
Compagnia di Popoli 20.000.
Sede di SAVONA
Raccolti dai compagni 20.000.
Contributi individuali:
Giuliana e Antonio 200 mila, Gaspare P. - Trapani 5.000.
Totale 265.000
Totale preced. 6.366.730
Totale comp. 6.631.730

Sott. del 24-1-77
Sede di BOLZANO
Compagnia di Sartirana-Merate 10.000.
Sede di BRESCIA
Compagnia di Lonato 9.500.
Sede di BOLOGNA
Claudio, facchino 60.000, Leo, operaio ENEL 30.000,

Dario, operaio 10.000, Denis, operaio 10.000, Mauro, C. insegnante 20.000, compagni del Copernico 3.000.
Sede di ANCONA
Daniele 5.000.
Sede di FROSINONE
Raccolti da Maurizio e Luciano: Rita 1.000, Carmela 1.000, Maria 1.000, Mario 1.000, Fabio 1.000, Adriana 5.000, Antonio 500, Angelo 1.000, Janina 1.000, Luciana 1.000, Daniele 500, Enrico 500, Silvano 500.
Sez. Amaseno: Hongar 2.000, Baader 3.000, Virginia 1.000.
Contributi individuali
Giovanni Z., operaio simpatizzante-Senago 5.000, La 13° di Max-Milano 50.000, Michelangelo L. - Novara

2.500, Silvano P. - Piacenza 10.000.
Tot. 246.000
Tot. prec. 6.631.730
Tot. comp. 6.877.730
Sede di TORINO
Questa sottoscrizione non è compresa nel totale della sottoscrizione al giornale, perché i soldi sono stati interamente trattenuti dalla sede.
Giovanni, pubblicista 10.000
Informazione democratica 50.000.
Sez. Barriera Milano: Celula Enel, I compagni 76.500
Mario, Juglar e Sandro 7.500, Ada 5.000, Stella 5.000, Viotti 6.000, Rinanga 1.000, Montini 2.000, Ezio 2.000, Giampiero 2.000.

Sez. Chieri: I compagni 18.000.
Sez. Mirafiori quartiere: Raf 2.500.
Sez. Vallette: Gianmario 4.000, operai Ghisford 2.000.
Sez. Carmagnola: I compagni 45.000, CPS sottoscrizione insegnanti Gramsci 12.000.
Sez. Parella: Cellula Aerialita: Mimmo 5.000, Guido 1.000, Andrea 1.000, Aldo 1.000, Bartolo 1.000, Antonio 1.000, Piero 500, Antonio 1.000, Rosi 500, Luisa 1.000, Mimi 1.000, Giuseppe 1.000, Elvira 500, Alvaro 1.000, Marcello 4.000, un operaio 1.000, Beppe 700, Lallo 2.000, Beppe 500, Diego 1.000, Augusto 3.000, Fausto 3.000, Toni 2.000.

Claudio 1.000, Geppo 1.000, Benno 1.000, Giovanni 1.000, Manuela 1.000, Giovanni 500, Sergio 1.000, Paolo 1.000, Manlio 1.000, Antonio 1.000, Piero 1.000, un operaio 550, Beppe 1.000, Ignazio 1.000, un operaio 500, Silvio 1.000, un impiegato 1.000, Carlo 500.
Sez. Lingotto: Metello 5.000, Aurora 10.000, Pino, ferroviere 5.000.
Sez. Borgo Vittoria: Raffaele e Giuseppe 5.000, Sergio 10.000, Iris 5.000, Angelo B. 10.000, Enzo 15.000, Elisabetta 2.500, Ada 50.000.
Sez. Mirafiori fabbrica: Eugenio 2.500, i compagni 100.000.
Sez. Moncalieri: Paolo 1.000, vendendo dischi 2.000, Giorgio 5.000.
Sez. Borgo S. Paolo: Alla Materferro: Angelo 5.000, Tardotti 2.000, Claudio 2.000

Bruno 1.000, Paolino 1.000, Matera 1.000, Gennaro 1.000, Sandro 2.000, Giorgio 1.000, Rudi 40.000.
Cellula SpA Centro: Franco 20.000, 17 sottoscrizioni 11.000, Claudio 40.000, Francasca 20.000, Fiat ricambi 6 sottoscrizioni 5.000, un compagno radicale 6.000, Briscola 5.000.
Sez. Rivalta: Mario 20.000, Sez. Beinasco: Franco 2.000, Piero 2.000, Enzo 3.000, Nico 1.000, Giancarlo 1.000, Mario 1.000, Gavino 1.000, Lorenzo 1.000
Tot. 802.550
BRESCIA: attivo congressuale
Previsto per domenica 25 è stato spostato a martedì 25 e mercoledì 26 alle ore 20.30, nella sede di via Montello 6.

chi ci finanzia

MILANO - Dall'assemblea operaia della zona Romana

“Preparare nei reparti la lotta alla svendita sindacale”

MILANO. 24 — Duecento operai circa, operai e delegati, in rappresentanza di numerose fabbriche della zona Romana e della città, hanno discusso sabato l'attuale situazione che si è venuta a creare come effetto della linea di collaborazione aperta dei vertici sindacali, partendo dalle singole situazioni specifiche delle fabbriche.

Erano presenti, oltre ai compagni delle fabbriche che fanno parte stabilmente del «coordinamento operaio», compagni della Pirelli, dell'Alfa, della Magneti Marelli, della Carlo Erba ed altre. E' stata sottolineata da molti interventi l'importanza in questa fase dei «coordinamenti» a partire dalle fabbriche e dalle zone per arrivare al coordinamento a livello cittadino della sinistra operaia: l'obiettivo deve essere quello di riuscire ad assumersi tutte le responsabilità che oggi spettano alle avanguardie.

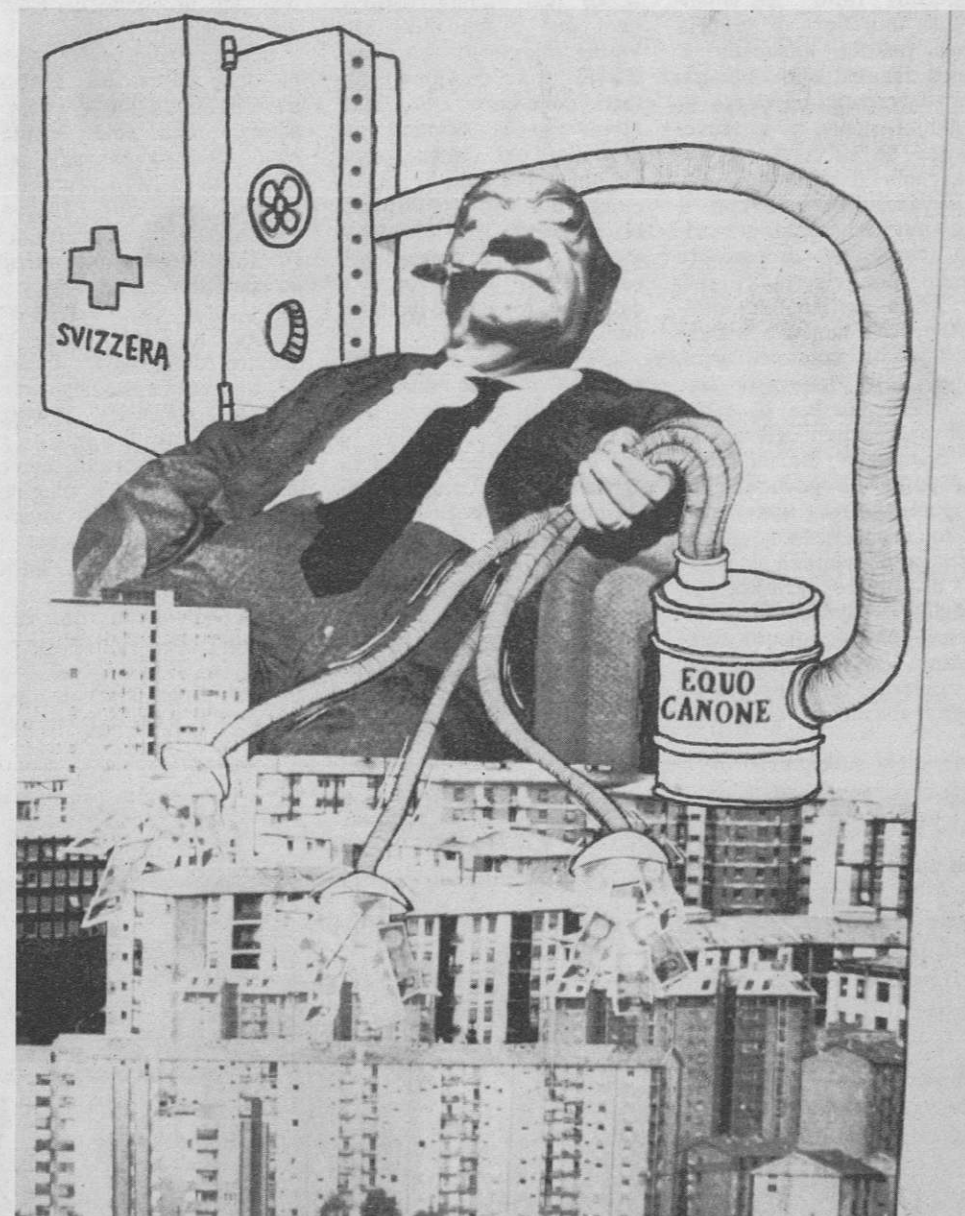
La rottura, con un reale e corretto legame su contenuti di massa, anche da parte di una minoranza, contro la collaborazione sindacale, può essere e diventare sempre di più un punto concreto di riferimento per tutte le avanguardie di massa, di delegati ancora riconosciuti dai reparti. L'obiettivo è quello di costruire l'organizzazione operaia, che faccia conoscere organismi di territorio, insieme a tutti quegli strati non operai (dai disoccupati organizzati, ai giovani, ai senza casa, ai dipendenti del pubblico impiego, ecc.) per iniziare a mettere in campo e a raccogliere la forza che parte dai propri bisogni.

E' certamente un progetto ambizioso ma necessario, che ancora si scontra con la pratica di ognuno nella propria fabbrica, mettendo al centro l'unità della sinistra operaia sulla base di contenuti e obiettivi concreti.

E' stato quindi assai chiaro come siano importanti le attuali aperture delle vertenze aziendali che, pur tra mille differenze, ci saranno, e vedranno un grosso scontro politico con la linea padronale e con la collaborazione scelta dai sindacati (vedi FIAT).

Che cosa c'è scritto tra le righe di questo schifosissimo equo canone

Proseguiamo con l'analisi del progetto di legge (La prima puntata è comparsa sul giornale di sabato)



Contratti di locazione

— Aggiornamento del costo base
Il costo base di un metro quadrato viene aggiornato ogni tre anni dal governo in base all'aumento dell'indice del costo della vita nella misura dei due terzi.

Se l'aumento nei prossimi tre anni si aggirerà intorno al 60 per cento l'aumento degli affitti sarà quindi del 40 per cento.

— Commissioni di conciliazione
Vengono istituite delle commissioni di conciliazione con il compito di indicare, in via conciliativa, il canone dei contratti. Queste commissioni sono chiamate anche a pronunciarsi sulle eventuali controversie determinate durante la locazione.

In alcuni casi hanno potere deliberante, negli altri casi a dire l'ultima parola il pretore.

La loro composizione è di tecnici, nominati in parte dal tribunale ed in parte da tecnici nominati dal comune.

Essi rimangono in carica per ben cinque anni.

Nei comuni con popolazione superiore a 20.000 abitanti possono essere nominate più commissioni.

Quando il padrone di casa può sospendere il contratto

— Il padrone di casa può sospendere il contratto in ogni momento con il semplice preavviso di quattro mesi nei seguenti casi:

- 1) quando voglia adibire l'appartamento per una sua attività di tipo commerciale, artigianale o professionale. Questo vale anche per i suoi parenti entro il secondo grado;
- 2) quando l'inquilino si trova in una casa danneggiata o che il padrone intende «trasformare notevolmente» e la sua permanenza nell'appartamento ostacola i lavori;
- 3) quando l'appartamento serve al padrone di casa od ai suoi familiari.

Durata dei contratti in corso

I contratti di locazione prorogati in virtù della legge 22 maggio '76 ed in corso alla data di entrata in vigore della presente legge hanno durata di tre anni con decorrenza dalla data di entrata in vigore.

Ad essi si applicherà il calcolo del nuovo canone a partire dal quarto anno successivo all'entrata in vigore della legge. Nel periodo di transizione si applicheranno le seguenti maggiorazioni:

- 30 per cento all'anno per i contratti stipulati anteriormente al 1947;
- 25 per cento all'anno per quelli tra il '47 ed il '52;
- 35 per cento all'anno per quelli tra il '52 ed il '63;
- 25 per cento all'anno per quelli tra il '63 ed il '69.

Per i contratti in corso non soggetti a proroga stipulati cioè dopo il '69 scatta ugualmente il contratto dei tre anni detrando da tale cifra il periodo già trascorso.

Per questi contratti scatta subito il calcolo del canone secondo le presenti disposizioni.

Tipi di abitazione	Grandezza Comuni	Ubicazione	Piano	Manutenzione	Vecchiaia			
A/1 Sign.le	1,60	Oltre 500.000 abitanti	Comuni superiori a 20.000 abitanti	Semint rato	0,80	Scadente	0,75	Fino al sesto an
A/2 Civile	1,25	Superiori a 100.000 abitanti	- Zona agricola 0,85	Terrenç	0,90	Normale	1	7 anni
A/3 Economico	1,05	Superiori a 20.000 abitanti	- Zona edificata periferica	Intermedi e ultimo piano	1			8 anni
A/4 Popolare	0,80	Superiori a 10.000 abitanti	- Zona edificata periferica	Attico	1,15			9 anni
A/5 Ultra-p.	0,60	Fino a 20.000 abitanti	- Zona edificata periferica					10 anni
A/6 Rurale	0,60	Fino a 20.000 abitanti	- Zona edificata periferica					11 anni
A/7 Villini	1,40	Fino a 5.000 abitanti	- Zona edificata periferica					12 anni
A/8 Ville	1,60	Fino a 5.000 abitanti	- Zona edificata periferica					13 anni
A/9 Castelli	1,60	Fino a 5.000 abitanti	- Zona edificata periferica					14 anni
A/10 All. tipi	0,80		- Centro storico 1,20					15 anni
			- Centro storico 1,30					16 anni
			Comuni al di sotto dei 20.000 abitanti					17 anni
			- Zona agricola 0,85					18 anni
			- Centro edilica to					19 anni
			- Centro storico 1,10					20 anni
								21 anni
								22 anni
								23 anni
								24 anni
								25 anni
								26 anni
								27 anni
								28 anni
								29 anni
								30 anni

Ricordiamo brevemente il metodo con cui si calcola l'Equo Canone:

- 1 - Per il Centro-nord il costo base di un metro quadrato è 250.000 lire. Per Sud isole 235.000 lire.
- 2 - Scelto il costo base lo si moltiplica di seguito per i coefficienti (vedi tabella).
- 3 - Il costo base corretto lo si moltiplica per la superficie dell'appartamento.
- 4 - Il 3% di questo valore è l'equo canone.

ESEMPIO: Un appartamento di 100 mq. al Sud, casa civile, tra centro e periferia, al 3° piano, manutenzione buona, vecchia di sei anni, in una cittadina di 35.000 abitanti.

235.000 x 1,25 (Tipo civile) = 293.750; questo valore va moltiplicato per 1 (Comune sup. a 20.000 abitanti), e rimane uguale, moltiplichiamo per 1,20 (Tra periferia e centro) ed otteniamo 352.500. Di seguito moltiplichiamo per 1 (Terzo piano) per 1 (Manutenzione buona) per 1 (Vecchia di sei anni) e rimane sempre 352.500 che è quindi il costo base corretto.

Moltiplichiamo ora per 100 mq. e calcoliamo il 3% di questo cifra: otteniamo 1.057.500 lire che è l'affitto annuo escluse le spese.

EQUO CANONE: IN QUESTA LOTTA NON CI SONO “ESTERNI”

Volendo dare una valutazione complessiva del disegno di legge proposto dal governo per la regolamentazione dei contratti d'affitto, è necessario precisare che anche nel caso in cui tutte le nostre rivendicazioni su questa legge fossero accolte essa rimarrebbe comunque uno strumento fatto dai padroni di casa per difendere i loro interessi. Il ragionamento che ci porta a questa conclusione è molto semplice: da anni i senza casa e gli inquilini si battono affinché la casa non venga considerata più un investimento di capitale su cui si deve guadagnare, ma al contrario un diritto di tutti i proletari, sia che lavorino o che siano disoccupati, casalinghe o pensionati. Tutti senza differenze. Il fatto stesso di essere al mondo ti comporta il bisogno di avere un tetto sotto cui poter dormire o vivere.

Da sempre i proletari hanno sostenuto che la casa è un bisogno fondamentale e primario che, non solo non dovrebbe essere fonte di lucro da parte dei proprietari, ma che addirittura dovrebbe essere garantita dallo stato.

Una legge, allora, che volesse rendere equo l'affitto dovrebbe iniziare più o meno in questo modo: «la casa è un diritto che lo stato garantisce a tutti i cittadini. L'affitto che l'inquilino deve corrispondere è proporzionale al reddito. I disoccupati, i pensionati, le casalinghe e comunque tutti quelli che non hanno un reddito che gli permette di pagare non devono pagare l'affitto. I soldi che si raccolgono con i versamenti degli affitti servono a costruire case popolari».

Nel numero di sabato abbiamo visto che più o meno questo è ciò che il PCI diceva nel 1953 e che poi ha invece lasciato cadere man mano che il suo essere un partito comunista diminuiva, sino ad arrivare ad oggi in cui giudica interessante e positiva una proposta di legge che si preoccupa solo di proteggere gli interessi dei padroni.

Data questa valutazione complessiva passiamo ora ad analizzare i punti che più degli altri peggiorano le condizioni attuali, per altro già pesanti, nei contratti di affitto. «Se entro tre mesi dalla scadenza della rata d'affitto non si paga, l'inquilino viene sballottato fuori, anche se la motivazione del suo non pagamento è dovuta al fatto che esso è disoccupato o gravemente malato». Il discorso che si faceva prima trova qui una sua esemplificazione chiara. Non solo sulle case i padroni hanno il diritto a speculare, ma addirittura si riconosce loro il diritto di non subire nemmeno una pausa nel guadagno.

Nessun inghippo deve frapporsi. Se ciò si verifica ci pensa lo stato con il suo apparato repressivo. Altro punto scandaloso della legge è quello in cui si dà la facoltà al padrone, in ogni momento, di poter sbattere fuori casa gli inquilini, purché tale richiesta venga motivata con la necessità dei locali per uso professionale del proprietario oppure per manutenzione dello stabile. Spieghiamo meglio: c'è un inquilino che organizza una lotta nel caseggiato, dal 31 marzo per il proprietario sarà molto semplice toglierselo dai piedi, gli basterà dire che i suoi locali gli servono per metterci ad es. gli archivi delle bollette ed il gioco è fatto. Per legge l'inquilino non ha più niente da fare. Oppure gli basterà dire che per mettere a posto la grondaia è necessario fare entrare ed uscire gli operai dall'appartamento e anche in questo caso il padrone di casa si libera facilmente dell'inquilino. L'aspetto che più è grave è che con questa norma si offre al padrone la

possibilità di reprimere qualsiasi forma di lotta. Sarebbe come dire che il padrone di fabbrica può in qualsiasi momento licenziare chi organizza le lotte.

Ma andiamo oltre. Volendo fare delle considerazioni sul metodo con cui viene stabilito il canone dei contratti di locazione risulta che è un lusso:

— abitare in case civili ed economiche;

— abitare in città superiori a 100.000 abitanti;

— abitare nelle zone edificate;

— abitare in case di recente costruzione.

La «casa tipo» per il governo è: con i gabinetti sul ballatoio o comunque in comune con altre famiglie, senza riscaldamento centrale e senza ascensore, in un comune con meno di 20.000 abitanti, in estrema periferia dove mancano servizi e negozi, che abbia un bel po' di anni. Se uno non ha questi requisiti viene ulteriormente tassato. Ad esempio se uno abita in una casa «civile» ha una maggiorazione del 25 per cento, se uno



abita in una città con più di 500 mila abitanti ha una maggiorazione del 20 per cento, se abita nel centro edificato ha aumenti che vanno dal 20 al 30 per cento ecc.. Qui c'è la riprova di come questa legge sia fatta apposta per le grandi immobiliari che hanno le case nelle città. Infatti viene considerato un lusso abitare proprio nelle loro case, che il più delle volte sono proprio le più schifose. E' probabile che a molti sia venuto spontaneo chiedersi: «ma se una persona non vuole accettare queste condizioni, chi stabilisce che ha ragione il padrone di casa o l'inquilino?». E' proprio su questo punto che la legge raggiunge il massimo livello di raffinatezza nel togliere ogni difesa all'inquilino. Verranno istituite delle «commissioni di conciliazione per l'equo canone» con la specifica funzione di giudicare, in tempi brevi, chi tra le due parti abbia ragione. Naturalmente la loro composizione è fatta da esperti nominati in parte dal tribunale ed in parte dal comune. Di rappresentanti degli inquilini nemmeno l'ombra.

Questi i fatti. A tutti i compagni spetta ora aprire il dibattito in ogni situazione, nelle case, nelle fabbriche, in ogni posto di lavoro, nei comitati di genitori, nei bar, ovunque. Da questo dibattito dovranno uscire il più presto possibile le indicazioni di lotta con cui apriremo una campagna generale contro questa legge. Convociamo tutti delle assemblee nelle case in cui abitiamo tra gli inquilini. Oltretutto in questa lotta nessuno sarà «un esterno».

R.C.

ROMA

A difesa degli speculatori interviene il ministero degli interni

ROMA. 24 — Domenica ore 24: siamo di nuovo rientrati. Ancora una volta le duecento famiglie occupanti di Via Simone Martini hanno dimostrato la loro volontà di battere la speculazione edilizia per il loro diritto alla casa.

L'ultimo sgombero è arrivato sabato 22 alle ore 7: mille poliziotti circondano i palazzi e ci sgomberano. Noi siamo abbastanza sconcertati: ma come, la giunta comunale di sinistra non si era impegnata in un incontro la sera prima per impedire gli sgomberi? Appena sgomberati una forte delegazione va a prendere di petto la giunta comunale; dall'incontro emerge un quadro sfumato ma significativo che va denunciato con forza. La giunta, in sostanza, ci fa questo discorso: guardate cari compagni, noi abbiamo spedito il fonogramma (noi ne dubitavamo) per bloccare lo sgombero, ciò non è servito perché ci sono in ballo interessi molto grossi e perché l'ordine di sgombero non è partito dalla prefettura o dalla questura, ma direttamente dal ministero degli interni.

Cosa significa questo? Che il governo non si fida più dei suoi organi periferici (prefettura) addetti alla tutela dell'ordine pubblico e sente il bisogno di intervenire in prima persona per difendere gli interessi dell'abusivismo e della speculazione, oppure che il pescecane Caltagirone gode di così forti «amicizie» dentro il succitato ministero? Politica generale di un governo oppure un caso clamoroso sfacciato di repressione clientelare? Noi occupanti del Laurentino crediamo si tratti di tutte e due le cose. Malgrado tutto ciò noi diciamo chiaramente che non rinunceremo mai a portare avanti la lotta che abbiamo intrapreso; l'abusivismo e la speculazione sono piaghe che vogliamo spazzare via con la lotta.

Al nostro diritto alla casa, proprio in quanto diritto, noi non possiamo rinunciare. La repressione non farà che aumentare la nostra rabbia e la volontà di vincere. A questo punto noi vogliamo, se si continua su questa strada, che ciascuno si assuma le proprie responsabilità. Il governo si assuma la responsabilità di mettere a repentaglio l'ordine pubblico e la sicurezza della po-

polazione. Già mercoledì 19 gennaio la polizia ha sparato più di 30 colpi di pistola, puntando poi le armi alla testa degli occupanti.

La giunta comunale di sinistra insieme alla regione delle «larghe intese» ha la responsabilità che gli deriva dall'aver ottenuto alle ultime elezioni la fiducia della stragrande maggioranza dei lavoratori romani, quegli stessi che oggi occupano. Cosa ne sta facendo di questa forza che i lavoratori gli hanno dato? Come si comporta la giunta e la regione nei confronti dei lavoratori in lotta? Non si può temere, quando gli speculatori mobilitano i fucili della polizia contro centinaia di famiglie occupanti, legittima rappresentanza di centinaia di migliaia di lavoratori romani.

Noi abbiamo chiesto alla giunta di aprire trattative rispetto alle occupazioni che

abbiamo organizzato chiedendo in qualche caso la requisizione, in altri l'affitto temporaneo d'urgenza (art. 13).

Gli ultimi fatti successivi dimostrano però la schifezza omogenea degli speculatori e del governo che li sostiene: o tutto il movimento operaio romano a questo punto è capace di andare fino in fondo o sarà, in caso contrario, perfettamente inutile continuare a spendere tante parole sui cosiddetti mali di Roma.

I compagni dell'Unione Inquilini del Laurentino

ULTIM'ORA: Sono già state sgombrate le famiglie di via S. Martini che domenica avevano riuoccupato; due compagni sono stati fermati. Gli occupanti hanno immediatamente occupato la Circoserzione della Garbatella.

Torino - Un pretore 'democratico' manda sulla strada 4 famiglie

Venerdì 23 gennaio quattro famiglie (quindici persone in tutto, fra cui sette bambini) dovrebbe finire sulla strada. Abitano in un vecchio stabile fatiscente di via Mazzini 34, proprietà dei conti Cibrario. Dall'ottobre del '74 sono in lotta assieme ad altre otto famiglie del palazzo perché i ricchi proprietari eseguono i necessari lavori di manutenzione: le pareti sono umide e marce, i servizi igienici «antigienici», i ballatoi pericolanti, i tetti rotti.

La forma di lotta scelta dagli inquilini di via Mazzini 34, organizzati in comitato, è stato lo sciopero dell'affitto: invece che ai conti Cibrario, le cifre sono state regolarmente versate su un libretto di risparmio, in attesa dell'accoglimento delle richieste. Anche il comune di Torino ha riconosciuto le cattive condizioni dello stabile, tanto che in due anni ha emesso ben cinque ordinanze non rispettate, per la riparazione di tetto, ringhiere, intonaci.

Ora il pretore Silvana Ruschena ha dato ragio-

ne ai conti Cibrario e torto agli inquilini, ordinando lo sfratto.

Denunciamo tutta la gravità della sentenza (oltre tutto Silvana Ruschena è iscritta a Magistratura Democratica): si riconosce il «regolare deposito degli importi dovuti per canoni su un libretto di risparmio», ma proprio perché «la morosità è stata determinata coscientemente — tant'è vero che i soldi sono stati accuratamente versati in modo che il locatore non potesse disporre» La «democratica» Ruschena nega agli inquilini il «termine di grazia» di sessanta giorni per sanare la morosità. Insomma, non si concede alle famiglie in lotta la possibilità di giungere ad un accordo con il proprietario e si condanna la stessa forma di lotta scelta.

Comitato Inquilini - Via Mazzini, 34

Mercoledì 26 alle ore 11 alla pretura di Torino si terrà il processo di appello per gli sfrattati di via Mazzini. I compagni sono invitati a intervenire.



...il caso vissuto da questo compagno anarchico, tragico e nello stesso tempo esemplare della violenza dello stato

Voglio conoscere la verità

Come mai oggi discutere sul nostro giornale crea un grosso dibattito come non era mai avvenuto in passato?

Penso che questo dipenda dalla storia recente della nostra organizzazione (dal 20 giugno in poi tanto per capirci) e dal conseguente fatto che mancando una vera e propria linea politica nazionale, l'unico legame che abbiamo per darci una parvenza di organizzazione (e «mouvement» se si vuole), è ormai solo il giornale.

E' giusto quindi che il suo miglioramento sia visto come un importante mezzo per ricostruire LC in modo critico ed autocritico. Il motivo iniziale che mi ha spinto a scrivere questa lettera è stata quella dozzina di righe dedicate alcuni giorni fa al compagno Marini, ultima pagina e poche righe. Appunto. Con un taglio molto cronachistico, questi fatti rappresentano uno stile di lavoro gravemente sbagliato, soprattutto se si pensa al significato che assume nel complesso il caso vissuto da questo compagno anarchico, tragico e

allo stesso momento esemplare della violenza dello stato.

I nostri compagni carcerati, così come Marini — che ha dimostrato eccezionali capacità di resistenza e di lucidità morale e politica nel suo tragico peregrinare da un carcere all'altro — non vanno ricordati ogni due o tre mesi alla vigilia di qualche loro processo, ma continuamente fatti conoscere ed aiutati attraverso le colonne del giornale, per tenere sempre presente che il primo obiettivo è tirarli fuori dalle galere e che la concretizzazione di questo dipende solo dalla forza e dall'attività del rivoluzionario.

...Voglio dirvi come sia per me difficile acquisire una mentalità nuova, tanto avevo fatto il «callo» al vecchio giornale di partito da essermi appunto abituato a leggerlo acriticamente e in modo passivo.

Il primo elemento che fin dalla sua nascita mi ha sempre dato un estremo fastidio e che anzi rifiuto, è quello del solito trionfalismo che mi ha spesso

portato a non credere sia alle cifre, che talvolta alla sostanza dei fatti.

Un secondo elemento, è quello di ricorrere a bassi espedienti. Faccio un esempio. All'epoca delle mozioni pubblicate per la presentazione della lista unitaria, apparve una lettera di un tizio di Bologna, del PDUP.

Ebbene rileggendo giorni dopo la stessa lettera su «Il quotidiano dei lavoratori» una sola e piccola (e per questo più stolta) censura operata dal nostro giornale faceva spicco. Di che si trattava? Di uno slogan, in verità un po' imbecille, che nostri compagni avrebbero gridato a Roma sotto le finestre del PDUP durante una manifestazione nazionale «PDUP: Partito Di Una Puttana».

Tentativi ingenui come questo, danno l'immagine che il giornale sia sovente servito a dipingere i dati «positivi» della lotta di classe e basta.

Terzo elemento. Io, dal mio giornale voglio conoscere la verità. Non ho bisogno di un giornale che mi voglia «caricare», en-

tusiasmare perché come militante io renda meglio. Voglio conoscere sia i punti «alti» che quelli «bassi» della lotta... voglio immagini di realtà complesse e non unicamente particolaristiche. Voglio sapere ciò che succede in tutte le sedi d'Italia. Voglio che le compagnie abbiano modo e occasione di potersi esprimere, anche perché io possa capire le tante cose che non ho chiare.

Voglio che non si abbia più nei loro riguardi un atteggiamento — oggi assai di moda — di passività critica, secondo cui le compagnie hanno sempre ragione e sotto il quale cova spesso la stessa incapacità di capire ciò che fu alla base del 6 dicembre.

Quinto ed ultimo elemento: il giornale deve avere un linguaggio chiaro ma semplice, deve diventare completo e parlare non sporadicamente di cultura, cinema sport. Infine deve sapersi meritare l'attenzione e il contributo di tutti gli strati popolari...

OK per il «tabloid» e per la rivista mensile.

Elio Caduppi, di Curia Regio Emilia.

Non riduciamo le assemblee all'urlo di rabbia!

Sono un compagno di Bologna e vorrei portare il mio contributo personale alla discussione sul funzionamento del giornale...

Spesso il nostro giornale ed anche molti organi dirigenti del partito hanno funzionato trasformando in marionette i militanti e favorendo il verticismo.

Ho trovato molto bella l'autocritica del compagno Sofri al congresso di Rimini perché, accusando se stesso ed il gruppo dirigente per intero, di «gausismo» e di patrimonialismo nella concezione del partito, dava la capacità a quell'intervento di mettere in discussione un metodo di lavoro che, pur così proficuo nella nostra organizzazione, ha portato anche tanti guasti e degenerazioni.

Come si collegano al giornale queste cose? E molto semplice: l'informazione deve raggiungere un livello molto migliore.

Un esempio banale: in Lotta Continua del 7 gennaio 1977 la mozione della Face Standard approvata: «maggioranza salvo 30 no e due astenuti» cosa signi-

ficano questi dati se si parla, né dal giornale né dalle parti, della portanza di questa falcata sul territorio, della lotta della manodopera operaia e, almeno come nimo, del numero dei perai che hanno partecipato all'assemblea e del mero totale degli occupati. Il nostro giornale è pieno di esempi come quello che riduce ad urlo di rabbia quell'assemblea che è stata di più: è un movimento reale, fatto di uomini e donne che si adoperano anche domani, quando il loro articolo appare sul nostro giornale, a difendere la realtà che ci circonda. Ancora più specifico: non esiste il nostro giornale un indumento degli articoli importanti usciti, che è sa essere staccato e infilato su un album per catalogare il giornale perché diventi uno strumento reale per l'intervento.

Ritengo ottime le idee per cambiare il formato e fare una rivista aperta al contributo di varie forze politiche...

Saluti comunisti, Michele Ansaldo

Una pagina autogestita dagli studenti

Cari compagni, come studenti, come compagni e come lettori del giornale ci riteniamo in obbligo di portare alcune proposte al seminario che si terrà a Roma, anche se la nostra lettera, per motivi di stesura e di tempo, arriverà sicuramente in ritardo.

Per quanto riguarda la parte tecnica riteniamo che un formato tipo «Repubblica» sia più pratico e che sia altrettanto utile suddividere meglio i vari argomenti quali la politica interna, la politica estera, le lotte proletarie, ecc.

Proponiamo inoltre che

una pagina sia, almeno una volta alla settimana, autogestita dagli studenti, nel senso che i vari CPS scano sul giornale le varie esigenze, condizioni e proposte del movimento degli studenti.

Proponiamo anche, una maggiore preparazione politica dei militanti, degli interventi sul giornale sui temi principali dettati dal marxismo-leninismo. Per concludere si potrebbe realizzare un bollettino periodico regionale per tener informati sugli sviluppi della lotta anche i compagni non politicizzati.

Saluti comunisti, CPS Cattaneo - Milano

LETTERE

Desiderio di morte?

Le esecuzioni di Gilmore e di Re Ceconi non hanno un solo «effetto mortale», di tipo biologico-sociale tradizionale — cioè sulla scia di una civiltà che ha per norma l'omicidio — ma anche un secondo effetto, ben più insidioso, che si fonda su un'attrazione morbosa per la morte vista come estrema liberazione.

Lo scherzo di Re Ceconi è uno scherzo di morte, che stravolge la stessa natura del «gioco» e lo rovescia da istanza di vita nel suo contrario. In tale scherzo vi è come camuffato un desiderio di morte, di cieca presunzione di diventare in quanto semina panico, ma che nella realtà ha prodotto l'esplosione dell'intero meccanismo individuale e sociale di violenza.

Un desiderio analogo, ben più pericoloso perché espresso e vissuto non da un giocatore di calcio sotto forma di «scherzo», ma da un'avanguardia che osa «sotto forma di «riflessione» è contenuto nella lettera di Erri: «Gilmore non sceglie di morire, sceglie di rubare l'ultima libertà prima di morire, sceglie di esprimere l'ulti-

mo desiderio prima di morire; ed è un desiderio di libertà».

A parte una non digerita indigestione esistenzialista, tale frase è identica nella sua sostanza allo scherzo mortale di Re Ceconi.

La giusta critica alla reazionaria tesi dell'istinto di morte presente nell'innata natura dell'uomo, si deve aggiornare e confrontare con lo Stato Autoritario, che socializza la propria violenza di classe in ideologia necrofila, assorbendo la libertà nipotini di Gramsci che da insospettabili «estreme» opposizioni.

Quella lettera rivela che quegli «istinti suicidi» (di cui parlò un compagno in un attivo a Roma) presenti in alcuni compagni, sono la punta di un iceberg sotto la quale si rivelano desideri di morte più nascosti e ben più pericolosi. Confondere la «scelta» di morire come estrema espressione di libertà contro la non libertà universale significa non voler capire quanto questa cieca violenza storica e sociale — distruttrice e autodistruttrice — sia assorbita profon-

damente da singoli individui, fino ad essere legittimata ad estremo «atto puro eversivo» (vedi la lettera degli «autonomi» che giustamente — per loro — se la ridono delle masse e che sarebbe da esporre nel museo degli orrori di una parte ormai irresistibilmente «vecchia» della sinistra).

La morte di Piero non è né eroica né inutile, ma tragica.

Il «modello ideale» di questa società è quello ove l'emarginazione sia assorbita dagli emarginati, così come lo sfruttamento dagli sfruttati, e i carcerati si convincono della propria colpevolezza. Nessuna operazione politica è più funzionale di una «autoriduzione» del «costo del lavoro» ad opera della medesima forza-lavoro, o di chi presume di rappresentarla.

Chi come Erri, vuole guardare «gli esseri umani anche quando sono assassini», non si accorge che, proprio là dove si presume di trovare umanità, l'umano ha compiuto la sua estrema devastazione.

Massimo Canevacci



“Ragtime”: anche la storia ha un suo ritmo

Ragtime è un romanzo uscito negli Stati Uniti un paio di anni fa e subito diventato famoso: folle entusiaste dei critici, vendite alle stelle. L'autore si chiama E.L. Doctorow e, come spiega il risvolto di copertina dell'edizione italiana Mondadori, è nato nel 1931, insegna in un college ed ha tre figli. Ha scritto altri romanzi nessuno dei quali ha sollevato tanto rumore. In tempi di mistificazione imperante da parte della critica letteraria, in cui nessun prodotto arriva al pubblico per caso, e tutto è filtrato e manovrato dalle indagini di mercato e dai persuasori occulti dell'industria culturale, il sospetto iniziale contro un autore presentato come «la voce più espressiva dell'immaginazione e dello stile degli anni '70» (tra l'altro questo gran casino che sono gli anni '70 sarà di scena, per quattro anni ancora) è più che giustificato: viene infatti Eric Segal e il suo Love Story, vengono in mente i «casi letterari» nazionali alla Bevilacqua e la reazione più spontanea a tanto battage è «questa volta non mi ci fregate».

E invece capita il caso che Ragtime, in contrasto con le regole del gioco, sia una cosa seria: di sicuro un libro che non delude e che non ha paragoni possibili fra i romanzi degli autori di casa nostra, che gli editori della «concentrazione» continuano a far premiare dal solito gruppo di critici-caricisti agli Strega e ai Viareggio.

E' per questo che ne parliamo. Il «ragtime» è uno stile del jazz (precedente il jazz di New Orleans) e Doctorow lo usa simbolicamente per definire il periodo della storia americana in cui ambienta il romanzo: il primo Novecento. E' esattamente questo periodo, gli anni fra il '900 e la vigilia della prima

guerra mondiale, il protagonista del romanzo: l'epoca delle navi cariche di immigranti, dei quartieri miserabili in cui «interi famiglie dormivano nelle palle d'ingressa e sulle soglie dei portoni» e i loro figli, italiani, ebrei, greci, ungheresi, morivano come mosche per la denutrizione, il caldo, la mancanza d'acqua; l'epoca delle feste favolose date «per beneficenza»; delle fortune fatte dal nulla; delle invenzioni del capitale per cambiare il mondo (la catena di montaggio, messa a punto da Henry Ford, o il cinema); del primo esplodere nei centri urbani della violenza razziale.

Su questo sfondo eccezionale, si muovono personaggi autentici e famosi — Freud, il mago Houdini, l'anarchica Emma Goldman, Henry Ford, il re della finanza Pierpont Morgan —, altri simbolici — il pittore Tate, il musicista nero Coalhouse Walker — e una famiglia senza nome — la Mamma, il Papà, il Nonno, il Fratello minore, il Ragazzo — che intreccia la sua vita a tutte le altre vite e misura in certo senso col proprio battito il battito della storia.

Mescolando la storia del tempo alle storie personali, Doctorow segue l'intreccio delle strade dei suoi personaggi, il gioco del caso ed i fili misteriosi che di ogni vita fanno un destino, che ad ogni uomo danno un senso nella storia di tutta l'umanità. E' difficile spiegare in concreto questa concezione profonda del progresso umano che si realizza attraverso la vita e le esperienze chiave di ogni singolo individuo, anche di quello apparentemente più insignificante, ma possiamo citare le bellissime pagine in cui Doctorow fa rendere, come una fede spermentata nei fatti: quello dell'incontro fra Evelyn, l'ex ballerina che ha dato

la scalata al mondo dei ricchi usando il proprio corpo, e l'anarchica e femminista Emma Goldman che rivendica il diritto di ogni donna all'amore libero e cosciente; le pagine in cui il nero Coalhouse prende coscienza con dispe-

razione della condizione della sua razza in quel mondo di bianchi in cui pure, come pianista di ragtime, aveva trovato il suo posto, e spinge la sua protesta al punto di farsi ammazzare; le pagine della trasformazione del Fra-

tello Minore da giovane playboy borghese in rivoluzionario, prima agli ordini di Walker e poi di Zapata in Messico, dove muore.

Ricco di umanità, straordinariamente duttile e sensibile a tutte le sfumature della psicologia umana, eccezionale come umorista, Doctorow è al tempo stesso tutt'altro che un istintivo. Il suo stile, tanto più raffinato quanto apparentemente semplice e asciutto, il modo di impostare il racconto, di creare l'atmosfera culturale e politica di un'epoca procedendo per capitoli brevi e schizzi di personaggi a flash, hanno dato modo alla critica borghese di sbizzarrirsi in richiami colti, citazioni e confronti.

Quello che più ci interessa, comunque, è che non molti hanno messo in luce, è la visione che Doctorow ha della storia e la sua scelta di classe. La visione della storia può sembrare pessimistica (l'ebreo immigrato Tate abbandona la lotta operaia per la via del successo personale; il nero ribelle Walker muore e il suo gruppo si disperde), ma ha un grosso significato il fatto che Doctorow distrugga il mito di una America primi-dello-secolo come terra promessa in cui c'è posto per tutti e ci sbatta in faccia il lato oscuro della medaglia: l'orrore dei ghetti newyorchesi, la selezione, l'emarginazione, lo sfruttamento brutale delle masse che stanno dietro le fortune dei pochi.

Quanto alla scelta umana e politica, l'immediata mazione dell'autore con gli oppressi della storia fa parte della stessa sostanza del romanzo. In contrasto con l'ironico disprezzo per i borghesi, la loro ottusità soddisfatta, la loro noia mortale («la dura esazione del successo aveva schiacciato via dalla loro carne ogni oncia di vita»), un rispetto profondo e quasi meravigliato accompagna

continuamente i personaggi che rappresentano i dannati della terra, quelli che la vita costringe a lottare coi denti per affermare i più elementari diritti umani. I miserabili immigrati di New York, i neri, le donne. E nel confronto fra i due sessi, è evidente che per lo scrittore tutte le possibilità di una evoluzione in armonia col progresso della storia stanno dalla parte del sesso tradizionalmente perdente, la donna: a cui spetta di diritto una «vita più geniale» proprio perché essa ha la lucidità e il coraggio di guacagnarsela. E sicuramente simbolico è nel romanzo la Mamma e da avanti col mondo cambia e si realizza sempre di più (fino all'unione felice con Tate, dopo anni di tradizionale rapporto passivo col marito), mentre a Papà, ogni giorno più impaurito e reazionario, ogni giorno più invischiato col Potere, è riservato il destino ignominioso e assurdo di saltare in aria con la nave mercantile su cui scorta un carico di armi della sua industria diretta in Europa.

Lo stile del libro è semplice, scorrevole e ha un forte fascino musicale; forse soltanto una seconda lettura può rivelare a pieno la densità di significato di certe espressioni. In certi giudizi storici, di certe battute ironiche dall'apparenza candida. La frase del musicista di ragtime Scott Joplin, messa in apertura al romanzo («Non suonatelo in fretta questo pezzo. Non va mai bene suonare in fretta il ragtime...») è un indiretto invito al lettore a non bruciare la lettura. In effetti sarebbe un peccato.

Nota stridente col resto è il prezzo del libro: finché non uscirà in edizione economica (non tanto prete probabilmente) tocca pagarlo quattromila lire. Paola Chiesa (E.L. Doctorow, Ragtime, Mondadori, lire 4.000).

...e il '68 degli statali?

La forza che i lavoratori statali erano riusciti a mettere in campo si è, in buona parte, dispersa. E' difficile capire e spiegare i motivi di questo ritorno di massa nel ghetto dei ministeri, proprio quando tutta la parte normativa del contratto è ancora, sia pure teoricamente, aperta.

Le prime cause sembrano essere dovute ai guasti della politica del sindacato e soprattutto dal PCI. Il sindacato ha avallato e spesso addirittura proposto la divisione dei lavoratori voluta dal governo, contrapponendo gli aumenti salariali per gli statali alla contrattazione aziendale e dell'industria al blocco della scala mobile e all'introduzione di nuove tasse sui redditi da lavoro dipendente; il sindacato ha confuso apertamente le carte rispetto alla parte normativa, per coprire, dietro un apparente sconvolgimento delle carriere tradizionali, un immobilismo sostanziale o meglio l'invenzione di un efficientismo meramente repressivo e tutto interno alla logica capitalistica e addirittura delle multinazionali...

L'ultima ipotesi di piattaforma, partorita in questi giorni dalla FLS, riproduce questi contenuti: moltiplicazione delle carriere individuali per di più in base non alla funzione ma al parametro, sbarramento rigidissimo fra i livelli, progressione economica legata al merito, blocco delle assunzioni e taglio degli organici contrapposti all'introduzione della mobilità indiscriminata fra tutti i settori del pubblico impiego e al rilancio dello straordinario, ulteriore concentrazione dei poteri di decisione e di autonomia nella direzione, creazione infine di un organismo che istituzionalizza la coesistenza sindacale su tutta la politica del personale e su tutte le scelte dell'amministrazione. Sono evidenti i pericoli di una risposta meramente qualunquistica e rassegnata specie considerando, come PCI e sindacato, fossero diventati negli anni '70 all'interno della categoria il simbolo di una presa di coscienza di classe e delle possibilità di una emancipazione. E' altrettanto evidente però la possibilità di scollarsi dal fardello revisionista e usci-

re dall'emarginazione e dal senso di impotenza.

Ciò dipende dalla capacità di ribattere su ogni cosa, aprire vertenze specifiche sulla piattaforma sindacale, rispondere alla confusione e alla repressione contrapponendo obiettivi chiari ed aggreganti. La loro enunciazione è fin troppo facile, perché erano già presenti nella mobilitazione di dicembre: diminuzione delle differenze retributive nell'ambito del nuovo inquadramento, separazione della progressione economica dal merito e dalla carriera, rifiuto della mobilità, abolizione dello straordinario e suo congelamento nello stipendio, diminuzione del numero delle qualifiche e passaggi automatici per anzianità da una qualifica ad un'altra. L'iniziativa autonoma dei lavoratori incontra oggi nel sindacato il suo primo e fondamentale livello di scontro. E' nel sindacato che può iniziare lo scaricamento del fronte nato dall'accordo tra la DC e il PCI, è nel sindacato che può essere messa in discussione e battuta la coesistenza sindacale.

C'è un dato confortante: nonostante tutto, i lavoratori rifiutano sempre di più il lavoro inutile, l'alienazione e la complicità.

Antonello Sette
Delegato del Ministero della Pubblica Istruzione.

PROCESSO PANZIERI

Domani alle 9,30 continua il processo Panzieri con altri interrogatori. E' necessaria la più ampia partecipazione dei compagni.

«Non suonatelo in fretta questo pezzo, non va mai bene suonare in fretta il Ragtime».

Spagna - Ucciso un ragazzo di 19 anni

Le "riforme" continuano ad uccidere

A Madrid 10.000 in piazza per l'amnistia

Piazza di Spagna a Madrid (la più centrale, simbolo, con i suoi grateceli, del franchismo) è stata teatro di un altro assassinio. Tutto si è svolto come già altre volte.

Il "comitato pro-amnistia", cui partecipano quasi tutti i partiti di sinistra ed un gran numero di enti ed associazioni private, indice per domenica una manifestazione per la liberazione degli ultimi 200 detenuti politici. La convocazione si fa utilizzando ogni possibilità legale, ad esempio facendo pubblicare dai quotidiani la richiesta d'autorizzazione del corteo. Autorizzazione che, naturalmente non viene mai: alla data prevista la piazza

stabilita è stracolma di polizia, di reparti a cavallo, in moto, automezzi di ogni tipo. Elicotteri sorvolano la città. Per i 10.000 compagni che ieri hanno risposto all'appello, rimangono i punti di concentramento alternativi già stabiliti in precedenza. Da qui, con bandiere rosse, repubblicane (illegali) e basche (legali dall'altro ieri), si parte su percorsi studiati per mettere nel sacco il coprifuoco poliziesco. Ieri il centro di Madrid è stato sconvolto per 4-5 ore. Man mano che si allarga l'area degli scontri aumenta il caos e la violenza della polizia: si comincia con proiettili di gomma per finire con pallottole vere. I cortei si suddividono in gruppi di compagni disperati. E' questo il momento delle retate di massa, dei corpo a corpo brutali. Lo scopo è impedire che i passanti, la gente che applauda dalle finestre, che scandisce gli slogan con il clacson si unisca ai cortei. E' questo il momento in cui i fascisti (ieri i "guerrieri di Cristo Re") sparano, in sintonia con i loro colleghi in divisa. A morire sono sempre coloro che si sono uniti sul momento alle manifestazioni, non essendo esperti, a differenza dei militanti di vecchia data, su come muoversi

in questi momenti di massimo pericolo. La giovane età lo conferma: ieri è caduto un compagno di soli 19 anni, il 27 settembre scorso fu un ragazzo sedicenne.

Non tutto però ieri è andato come al solito: sono volate parecchie molotov, tentativi di difesa sono stati ben organizzati.

Anche per questo motivo, per la maggior rabbia e coraggio dimostrati, sembra probabile un imminente cedimento del governo sul tema dell'amnistia. Lo consigliano anche altre considerazioni: la tensione sociale provocata dalla detenzione degli ultimi 200 "politici" sta crescendo.

Ormai non è più solo limitata ai Paesi Baschi ma scoppia anche nella capitale. Le trattative con le opposizioni, che stanno entrando nel vivo proprio in questi giorni, ne sono ostacolate. Si tratta di convincere il PCE a partecipare alle elezioni senza una propria sigla, con liste di "indipendenti". Un cedimento che deve essere pagato.

In secondo luogo l'amnistia è un tema pericoloso per il governo. Oltre a rendere difficili i rapporti con l'estero, esso crea una unità anomala e pericolosa fra partiti democratico-borghesi, sinistre e rivoluzionari, proprio quando i massimi sforzi del primo ministro Suarez vanno nel senso della divisione del fronte nemico.

Infine c'è una data chiave nel futuro del governo Suarez: il 12 aprile. E' questo il giorno dell'"Aberri Eguna" (la "festa della patria basca"). Da parecchi anni viene dichiarato lo stato d'assedio nelle provincie del nord nella imminenza di questa ricorrenza. Quest'anno è probabile che in assenza d'amnistia neppure queste misure eccezionali riuscirebbero ad impedire che attorno all'Aberri Eguna si coaguli la protesta di tutte le nazionalità di cui si compone lo stato spagnolo.

Sempre più pesante il bilancio della più grande insurrezione nella storia dell'Egitto

Sadat chiede aiuto ma i suoi alleati non si fidano più

IL CAIRO, 24 — Il bilancio di tre giorni di insurrezione popolare in Egitto, ribadisce che si è trattato del più vasto e violento movimento di protesta mai esploso in questo paese. Incominciando ad avvicinarsi alle cifre date dagli osservatori, il gover-

no ammette ora ben 79 persone uccise dal fuoco indiscriminato di esercito e polizia, oltre 3.500 feriti e migliaia di arresti. Di questi rimangono in carcere 1.270, per lo più rastrellati in tutto lo schieramento di sinistra, indipendentemente dalla loro partici-

zione alla rivolta, e in particolare tra i militanti del clandestino Partito Comunista dei Lavoratori. E' a costoro che i pennivendoli del regime tentano di attribuire la massima parte della responsabilità di quello che grottescamente si vuole far passare per «complotto».

Dei collegamenti politici tra questo partito marxista-leninista e le forze palestinesi rivoluzionarie (in particolare del FPLP), il regime vorrebbe approfittare per dare spazio alla generale offensiva reazionaria araba ed internazionale contro queste forze, quelle, cioè, che con maggiore coerenza si oppongono alla soluzione negoziata imperialistica della questione mediorientale. Tralasciando la risibile argomentazione del «complotto», è ovvio che Sadat si rende perfettamente conto come queste sinistre palestinesi continuino ad essere, oggi più che mai, il punto di riferimento centrale per il movimento di classe nella regione, impegnato a sconfiggere l'accerchiamento capitalistico.

Dalle sedute d'emergenza tenute da Sadat con i massimi dirigenti egiziani per raddrizzare il corso di un regime a cui è venuto a mancare di colpo una adeguata base sociale e quindi ogni credibilità internazionale, sono scaturite le prevedibili misure repressive che con ogni probabilità porranno fine alla mi-

stificazione liberaleggiante di Sadat; e poi un disperato appello ai regimi petroliferi perché non compromettano, lesinando ulteriormente gli aiuti il peso egiziano nella stabilizzazione controrivoluzionaria della regione.

Gli osservatori occidentali, rispecchiando il profondo sconcerto dei loro governi, sottolineano come soltanto sparando addosso alla folla e facendo stragi spaventosi, Sadat sia riuscito a restare precariamente in sella; e, perciò come ormai siano gravemente in forse non solo la politica economica del regime, ma l'intera sua strategia politica, dentro e fuori del paese. Segni di quanto aleatoria sia la complicità inter-capitalistica, allorché si tratta di sostenere un complice che non è più in grado di dare garanzie. Con 4 guerre (40 miliardi di dollari tutti pagati dal popolo, e non da protettori esterni, come succede per Israele), 897 milioni di dollari di debito esterno all'anno, un deficit di 518 milioni di dollari nei primi 6 mesi del 1976 una popolazione che ha già dimostrato la propria capacità di dare l'assalto al potere, l'Egitto di Sadat è ormai oggettivamente una voce passiva per l'imperialismo. Se ne lamentano in particolare coloro che, in Israele, contavano su di esso per consolidare politicamente quanto avevano rapinato militarmente.

Sul processo a K. H. Roth e Roland Otto

AL POSTO DELLA RAZZA OGGI C'E' L'IDEOLOGIA

Una lettera che Lotta Continua ha inviato a Roth in carcere per confortarlo con la solidarietà dei compagni italiani pare sia tra gli elementi decisivi che l'accusa vuol portare a dimostrazione delle intenzioni criminali di Roth, al di là del suo comportamento di fatto nella tragica sparatoria del 9 maggio 1975. Il primo punto che l'accusa ha cercato di appurare in questa storia è se Karl Heinz Roth, Werner Sauber e Roland Otto avessero tra di loro dei legami tali da consentire un'incriminazione per associazione criminale. Ma non ci è riuscita. L'incriminazione per associazione criminale, come suona la dizione tedesca del paragrafo 129 del codice penale, è caduta. Non solo, ma si ammette esplicitamente che dei tre solo uno, Werner Sauber, ucciso poi dai poliziotti, ha fatto uso delle armi. Tuttavia Roth e Otto vengono accusati non di concorso ma di omicidio. Anche se sul piano delle conseguenze penali ciò non comporta una grossa differenza, è molto importante capire il metodo di valutazione usato dalla giustizia tedesca. Occorre naturalmente, per capirlo, risalire al periodo nazista. Nel 1941, nella fase più nera del regime, viene introdotta una modifica al codice in base alla quale nei casi di assassinio non è la ricostruzione dei fatti che conta ma la personalità di coloro che vi sono implicati. Tutto ciò per sancire una predisposizione "naturale", quasi razziale, dell'assassino-tipo che naturalmente viene identificato con l'ebreo, l'oppositore, lo straniero.

Al posto della razza oggi viene collocata l'ideologia. Al di là quindi di una partecipazione o meno ad un'organizzazione, ad un gruppo, ad un collettivo, la responsabilità penale viene desunta dalle idee dell'individuo. Quale il risultato di questa impostazione? Che il "caso Roth" viene presentato come un caso di criminalità comune a sfondo politico. Non è un classico "terroristen-prozess" come quello di Stoccarda contro la Baader-Meinhof, ma qualcosa d'incerto, di ambiguo. Ed è proprio questa ambiguità che viene consegnata in gestione alla stampa, all'opinione pubblica. Per questo alcuni giornali hanno continuato a presentare Roth come un dottor Jeckyll della politica: di giorno medico di grandi capacità, di notte terrorista criminale di scarse capacità.

I primi 2 giorni del processo

Roth è giunto in aula alle 10 del mattino di lunedì 17 gennaio. Era stato svegliato alle 6 e trasportato su un automezzo, ammanettato. I sobbalzi del veicolo, il lungo viaggio da Bochum a Colonia, rallentato da un incidente stradale che aveva praticamente bloccato il traffico da alcune ore, hanno fatto sì che dopo pochi minuti egli venisse colto da violenti spasmi e dolori all'addome. Numerosi i giornalisti presenti e fortemente impressionati dallo spettacolo: Roth piegato in due, sofferente, mentre il presidente della corte Draber si opponeva a che venisse visitato da uno specialista di sua fiducia. E' stato chiamato un medico di servizio al tribunale che dopo aver pra-

ticato un'iniezione e aver dispensato qualche pillola ha detto che il trasporto alla prigione poteva avvenire senza assistenza medica. Quindi interruzione del processo e ritorno alla prigione per elicottero. Seconda giornata, mercoledì 19 gennaio. Roth appariva in condizioni fisiche migliori. Ha letto una lunga dichiarazione in cui ha denunciato il trattamento medico e la terapia subita, ha detto di non aver più alcuna fiducia in nessuna istanza sanitaria ufficiale, ha detto che non ha mai subito un trattamento o un esame specialistico di tipo gastroenterologico. Da qui le richieste della difesa di ammettere un esperto di fiducia, il professor Beck, che spontaneamente si era offerto. Dopo due ore di camera di consiglio, la corte ha respinto tutte le richieste della difesa. Il processo è stato rimandato a martedì 25 gennaio.

Malgrado le misure di sicurezza adottate fuori dal palazzo di giustizia non fossero particolarmente impressionanti e senza alcun paragone con quelle adottate a Stammheim al processo contro la Baader-Meinhof, soltanto una quindicina di persona sono state ammesse a seguire il processo. Tra di loro poliziotti in borghese. Altri già si trovavano in aula. I compagni hanno inscenato davanti al tribunale uno spettacolo di strada, cantando canzoni politiche sul-

la condizione carceraria composte ed eseguite da Klaus der Geiger, un autore molto popolare. Roth appariva l'ombra di se stesso, sofferente, un po' curvo, ma ancora molto lucido, con la voce ferma e tagliente. Egli vuole questo processo, non solo perché è una scadenza politica cui non può sottrarsi ma perché è l'occasione per denunciare il trattamento subito, la condizione dei detenuti politici in Germania, soprattutto il trattamento medico nelle carceri. Ma vuole soprattutto questo processo perché è innocente rispetto alle accuse che gli sono state formulate.

Le prospettive della campagna di solidarietà

Molte sono state e sono tutt'ora le difficoltà incontrate dal gruppo di compagni che ha organizzato finora la campagna di solidarietà. Prima tra tutte la difficoltà di avere notizie precise sul suo stato di salute e sulle intenzioni dell'accusa. Perquisizioni e intimidazioni a catena hanno reso difficile tale lavoro. Inoltre le difficoltà di gestione politica del processo, le difficoltà di discussione politica nell'ambito della sinistra rivoluzionaria tedesca, soprattutto in una prima fase. Tutto ciò ha causato una serie di contraddizioni che si sono ri-



Il ministro della RFT Werner Mehofer usa il poligono di tiro della centrale di polizia di Wittlich per addestrarsi alla caccia dei terroristi fantasma, 19.7.1976

flettute soprattutto sulla continuità e l'esattezza dell'informazione. Ma ora queste difficoltà vengono poco per volta superate. Se per opinione pubblica s'intende la stampa, la gente comune, alcune fratture nel muro compatto di resistenza a qualsiasi interpretazione che non sia quella ufficiale, ormai si stanno già avverando. Ma lo si era visto anche per il caso di Peter Paul Zahl. Qualcosa sta cambiando in Germania? Qualcosa si muove, in maniera ancora incerta, ma si muove. Tra il pubblico, tra quello sparuto gruppo di persone che ha fatto un'ora di coda per due matinee di seguito davanti al tribunale prima di entrare, uno per volta, per perquisizione personale da parte di quattro poliziotti, c'era gente anziana, vecchi militanti che i compagni non conoscevano. Eppure erano là, in silenzio, ad assistere ad un processo che è ancora tutto da fare. L'altro punto importante nella campagna di solidarietà è che finalmente si fa luce sulla personalità politica di Werner Sauber, il compagno rimasto ucciso nello scontro e di Roland

Otto, il coimputato.

Sauber, svizzero, di famiglia benestante, aveva frequentato l'accademia cinematografica di Berlino, dove aveva studiato anche Holger Meins, morto in carcere dopo uno sciopero della fame. Insieme avevano occupato l'accademia nel 1968 e con molti altri colleghi ne erano stati espulsi. Sauber aveva continuato il suo lavoro nel movimento degli asili infantili e nella comune 2. Quando questa aveva cominciato ad essere fatta oggetto di continue perquisizioni poliziesche e di una campagna di stampa volta ad indicarla come covo di terroristi, Sauber aveva iniziato la strada della clandestinità, accusato di aver fatto parte del gruppo che rapì Lorenz, (il principale esponente democristiano a Berlino Ovest) visse sotto falso nome. Ma il punto importante è che lavorava sotto false generalità come operaio alle presse della Klockner Humboldt-Deutz, il gruppo produttore di veicoli industriali associato alla Fiat. Il suo era un lavoro di militante operaio in fabbrica, una specie di legale illegalità che sarà

stroncata la notte del 9 maggio. Roland Otto, figlio di operai, aveva studiato a Monaco nella scuola di giornalismo.

Aveva partecipato al lavoro di quartiere, interessandosi ai problemi infantili; i problemi di autofinanziamento lo avevano portato alla rapina per cui fu arrestato il giorno stesso e condannato a quattro anni di prigione. Qui inizia una storia allucinante di permessi di libertà concessi con lo scopo di usarlo come lepre per rintracciare altri ricercati. L'impossibilità di reggere ulteriormente sul piano psicologico e politico a questo cinico gioco della giustizia lo indusse a non ritornare più in carcere dopo l'ultimo di questi permessi. Fu arrestata allora la sua fidanzata e tenuta per più di un anno in isolamento perché parlasse. Al processo ovviamente dovettero assolverla e rimetterla in libertà. Questi scorci di vita vissuta possono dare forse meglio di qualsiasi altra spiegazione il senso della difficoltà di vivere politicamente nella Germania Federale.

Bologna Sergio

Sotto la supervisione di Giscard, il 27 gennaio a Strasburgo

Imminente la firma della convenzione europea "antiterrorismo"

Bisogna mobilitarsi per bloccare la ratifica in Parlamento!

PARIGI, 24 — Zitti zitti i governi europei preparano ai loro popoli la sorpresa: solo da indiscrezioni si sa che il 27 gennaio dovrebbe essere firmata a Strasburgo, pare alla presenza di Giscard, la «Convenzione Europea per la repressione del terrorismo». Non si sa ancora di quale rango saranno gli altri firmatari, che rappresenteranno i 18 paesi del Consiglio d'Europa: Germania Federale, Italia, Francia, Gran Bretagna, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Irlanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Islanda, Turchia, Malta, Grecia, Cipro, Austria e Svizzera. Poi si dovrebbe passare alla ratifica nei singoli parlamenti.

Come è noto la famigerata Convenzione prevede un vero e proprio attentato alla Costituzione italiana ed una sensibile limitazione di quei «diritti dell'uomo» che la tradizione liberale-democratica ormai aveva riconosciuto. Sotto il pretesto della lotta contro il terrorismo, un lungo elenco di reati, tentativi di reato e complicità con reati o tentativi, viene ora

ufficialmente messo al di fuori della categoria dei reati politici: basta che ci sia stata — o che la polizia lo affermi — violenza, o che venga contestato l'uso di armi. Conseguenza: chi è accusato di un simile reato, deve venire estradato nel paese di provenienza, annullando così tranquillamente le garanzie che la Costituzione italiana (specie nell'art. 10) prevede quando vieta l'estradizione per motivi politici.

Facciamo un esempio concreto ed attuale, niente affatto fantapolitico: nella Germania federale si stanno processando una serie di avvocati (tra cui Groenewold, Croissant, Stroebele) per «favoreggiamento» nei confronti dei loro mandanti, accusati di far parte del gruppo armato RAF. Agli avvocati non viene contestato alcun atto terroristico o complicità in azioni armate: il favoreggiamento consisterebbe nel tipo di assistenza legale, battaglia e pretestuale politica, fornita agli imputati della RAF, che avrebbe «favorito la loro coesione interna come

gruppo». Da qui il passo è breve: in base all'art. 1, lettera f), della nuova «Convenzione» questi avvocati, qualora pensassero di riparare nel nostro paese nel caso di un eventuale mandato di cattura (o nel caso di condanna), dovrebbero essere estradati al regime tedesco, perché «complici» del «tentativo di reato» consistente nel sovvertimento armato dell'ordinamento tedesco-federale!

Contro questa «Convenzione», e la sua ratifica nei vari paesi, comincia a farsi strada la mobilitazione: a Strasburgo ci sarà il 27 gennaio una manifestazione promossa da diversi organismi democratici e rivoluzionari, con il «Comitato (francese) contro l'Europa americano-germanica». In Italia si stanno raccogliendo adesioni per un'azione tendente a denunciare pubblicamente la «Convenzione», non a caso occultata dai mezzi di informazione in attesa che diventi un fatto compiuto, e per bloccarla in Parlamento, stando ai partiti della sinistra riformista dalla loro latitanza.

Comincia la "tournée" di Mondale

Il vicepresidente USA tasta il polso alla NATO e alla CEE

Il vicepresidente americano, Walter «Fritz» Mondale, ha cominciato oggi, a Bruxelles (dove incontrerà Jenkins), il suo viaggio che lo porterà poi a Bonn, Roma, Londra, Parigi, Tokyo. I reali obiettivi del viaggio non sono stati esplicitati da nessuno, salvo i discorsi, che Carter fa da un po' di tempo, sulla necessità di stringere legami più stretti con i «migliori alleati», cioè con le potenze imperialistiche e capitalistiche occidentali, accogliendo così le critiche rivolte da molti a Kissinger di avere «privilegiato i comunisti», cioè di essersi sbilanciato a favore del miglioramento dei rapporti con URSS e Cina.

Potrebbe sembrare, superficialmente, un viaggio propagandistico. A soli 4

Aborto - Il parlamento ha detto la sua. Ora la parola torna alle donne

Cara Rossanda..

Il tuo corsivo «Caro Rossanda» sul Manifesto del 22 gennaio, che commentava la legge sull'aborto, ci ha fatto star male e ci ha fatto incalzare. Pensavamo che, in quanto donna, per di più compagna, ti distaccassi dagli entusiastici commenti dell'Unità sulla bontà di questa legge, quasi fosse la migliore delle leggi possibili. Dire che questa è una battaglia «vinta da noi», vinta dal movimento femminista, ci pare quanto meno azzardato. Abbiamo espresso con forza e grido nelle piazze di volere l'aborto libero, gratuito e assistito, e dicendo questo dicevamo NO alla casistica, dicevamo NO alla supervisione del medico e di chiunque altro sulla decisione autonomamente presa dalla donna di abortire. Ma al di là di questo, quello che più sconvolge nella tua lettera è il tuo sentirsi estranea a tutto questo dibattito che il movimento nell'ultimo anno ha condotto. Un dibattito appassionato, sofferto, non privo di contraddizioni, che ha toccato tutta una serie di problemi, di vissuti di ciascuna di noi, da cosa si dovesse intendere per diritto alla vita a chi potesse arrogarsi il diritto di parlarne, ai problemi della maternità, al nostro rapporto con i bambini, alla nostra vita più profonda.

Ti senti a tal punto poco coinvolta da tutto questo che parli di «voi donne» come se donna tu non fossi, del «nostro parlamento», per parlare poco più avanti del «nostro parlamento». Quello che dà francamente fastidio è il tuo parlare di vittoria solo in base agli equilibri parlamentari, alla compatibilità che in quella sede potevano esprimersi, scavalcando in questo modo tutte le battaglie che il movimento in questi anni nel suo complesso ha sostenuto. Indubbiamente questa legge è migliore di quella che fino ad oggi vigeva, non fosse altro perché le norme razziste e fasciste sulla razza sono state abolite, perché delle madri si sono allargate; ma da questo ad affermare che di una vittoria si tratta ne passa. Questa NON è la legge delle donne: l'aborto resta pur sempre di classe. Questa legge infatti non è solo estremamente ambigua nella formulazione e quindi difficile da applicare, ma continua a richiedere una casistica ed una procedura che nei fatti renderanno quasi impossibile a migliaia di donne di poter abortire.

Ancora una volta non sarà la donna a decidere, l'ordine dei medici che si presume neutro e al di sopra delle parti, diventa di colpo elemento di controllo socio-economico sulla decisione della donna. Diceva domenica una compagna alla riunione dei collettivi romani che si è sentita rivolgere l'accusa di edonismo; queste donne insomma ricercano solo il piacere, non vogliono più «donare se stesse», «affrontare il rischio della maternità», come affermavano dai banchi parlamentari i deputati democristiani.

Sempre nello stesso articolo, più oltre, comunque, pure tu devi avere avvertito di aver esagerato nei tuoi giudizi ed affermi: «...se i vostri bisogni così a lungo accumulati, la vostra coscienza così improvvisamente esplosa, sono andati oltre il segno accettabile per il resto della società, non per questo avete perduto» e più avanti invitò le compagne ad usare questa legge a servirsene. Sicuramente il movimento non disarmerà di fronte ad una legge come questa, con la pratica che in questi anni ha sperimentato, con la coscienza che la battaglia è lunga, con la forza accumulata continuerà ad andare avanti.

Alcune compagne che lavorano al giornale

La Camera ha finito di discutere dell'aborto, oggi comincia la discussione al Senato, dove si prevedono ulteriori peggioramenti. La Conferenza Episcopale Italiana (CEI) afferma: «Nessuna legge positiva può cancellare il valore morale delle azioni umane e pertanto davanti a Dio e alla

coscienza illuminata l'aborto procurato non perde il suo carattere di gravissima colpa...». Sui quotidiani revisionisti e perfino sul «Manifesto» si dice che è una buona legge. I collettivi femministi si pronunciano: «Questa legge non è quella delle donne».

Comunicato stampa del CRAC

Un'umiliante contrattazione

«Dopo anni di lotta delle donne contro l'aborto clandestino, per una sessantennale non solo finalizzata alla procreazione e per una maternità libera e vissuta diversamente, il Parlamento è stato costretto a riconoscere la legalità dell'aborto. Ma nel momento in cui lo legalizza trova mille espedienti per impedire di diventare madri solo quando lo vogliamo, mantenendo di fatto la piaga dell'aborto clandestino.

La legge infatti ci costringe ad un'umiliante contrattazione con il medico, esponendoci a pressioni ideologiche e ricatti attraverso un'inaccettabile casistica e nella stretta di tempi insufficienti. Inoltre l'obiezione di coscienza fornisce una scappatoia a un gran numero di medici che fino ad oggi si sono arricchiti proprio con gli aborti clandestini. L'emendamento «Sacro cuore» allarga poi il principio dell'obiezione ad interi enti, come gli istituti religiosi che negli anni passati sono

cresciuti sulle carenze della sanità pubblica a spese dello Stato. L'applicazione della legge non viene neanche garantita nelle strutture pubbliche nel caso di obiezione di coscienza di interi reparti, poiché non sono stabilite le modalità con le quali la Regione interverrebbe in questa circostanza.

Per quanto riguarda le minorenni, l'obbligo da parte del medico di interpellare i genitori, esponendole così alla repressione familiare, le costringe di nuovo all'aborto clandestino. L'esigenza espressa dal movimento di esercitare un controllo collettivo sull'aborto e il sadismo dei medici è stata interpretata in chiave patriarcale, prevedendo, su richiesta della donna, solo la presenza del «padre» del concepito.

Nell'assoluta carenza di strutture sanitarie pubbliche, il divieto di abortire nei consultori impedisce il decentramento e l'effettiva realizzazione di questo ser-

vizio. L'articolo più offensivo per noi donne è il primo, che sostiene che l'aborto non deve essere mezzo di controllo delle nascite e che lo Stato garantisce il diritto a una procreazione cosciente e responsabile, quando è noto che la contracccezione non viene fornita e divulgata in alcun modo. A Roma, per esempio, non viene prevista nei consultori pubblici la presenza a tempo pieno dei medici, unici abilitati a prescrivere la pillola, ad applicare le spirali e a firmare le analisi; tutto questo per delibere della giunta comunale di sinistra che così riduce i consultori a meri organi di consultazione svuotando di qualsiasi funzione effettiva sulla contracccezione. Intanto sono già operanti consultori privati, pronti a sopprimere alle carenze delle strutture pubbliche attraverso delle convenzioni comunali. Il Crac si opporrà al finanziamento di tali organismi e più in generale continuerà a battersi perché la maternità diventi una libera scelta e perché ogni donna possa vivere felicemente la propria sessualità».

Comitato romano aborto, contracccezione

NIENTE LIBERTÀ PER IZZO E CAMERATI

Oggi a Roma inizia il ricorso in appello di un processo per violenza carnale su una minorenne. Tra gli imputati figura il nome di Guido Izzo, che a un anno di distanza da questo reato è stato uno dei fautori del tragico episodio di Circeo. In un comunicato stampa, il Coordinamento dei Collettivi Femministi Romani denuncia la giustizia che ha rimesso a piede libero, dopo solo 7 mesi di carcere preventivo, questi criminali, permettendo che Izzo potesse continuare la sua pratica di violenza fascista e maschilista. Le femministe romane chiedono che i processi per violenza carnale si svolgano a porte aperte salvo richiesta contraria dell'interessata «per non lasciare la donna sola di fronte alla violenza della giustizia»; chiedono inoltre che i giornali non pubblicino in nessun caso i loro nomi e cognomi e si astengano da descrizioni e commenti compiaciuti.

Per Izzo e Barboni-Arquati e per Sonnino la condanna deve essere riconfermata! In nessun caso deve essere concessa la perizia psichiatrica agli stupratori perché «lo stupro non è frutto di pazzia ma è solo l'aspetto più eclatante della violenza che noi donne subiamo quotidianamente».

L'appuntamento è oggi 25 gennaio alle ore 9 a piazza Clodio, davanti al Tribunale, autobus 70, capolinea.

Continua il sequestro dei 14 compagni di Pescara

PESCARA, 24 — Lo sciopero degli studenti di sabato, riuscito pienamente in tutte le scuole, e il corteo che è sfilato per le vie del centro hanno dimostrato che il tentativo di terrorizzare la città con la repressione incontra crescenti difficoltà. Si è aperta la strada per un grosso sviluppo della mobilitazione di massa e l'assemblea che è seguita al corteo ha preso l'impegno di indire una nuova manifestazione per il giorno del processo. Proseguono intanto le mozioni per la liberazione dei giovani arrestati: il Consiglio d'Azienda degli Autotrojanvieri richiede l'immediata scarcerazione dei giovani, ricordando che tra loro è un nostro compagno che da anni svolge lavoro politico tra i tranvieri; un altro comunicato è giunto da un Consiglio d'Azienda dei lavoratori bancari. La stessa FGCI, dopo essersi «astenu- ta» dal partecipare al corteo, è dovuta intervenire all'assemblea e accettare il confronto, subendo le critiche più pesanti per le posizioni del PCI sull'ordine pubblico. Il deputato del PSI Bartolucci, infine, ha presentato al ministro Bonifacio una interrogazione parlamentare sugli arresti di Pescara.

Questa mattina si sono costituiti i due compagni ancora latitanti (sale così a 14 il numero dei detenuti), per fare in modo che il processo si faccia al più presto. A quanto pare la data dovrebbe essere fissata per venerdì, mentre in vista del processo si sta costituendo un collegio di difesa nazionale. Le forze della reazione non rinunciano però alle provocazioni. Sabato le abitazioni di due compagni del circolo giovanile sono state perquisite «alla ricerca di droga»; niente è stato trovato, ma l'operazione è stata utilizzata nel tentativo di screditare la mobilitazione di questi giovani. Contro i compagni detenuti sono da registrare pesanti provocazioni da parte della direzione del carcere, senza che queste riuscissero però nello scopo di intimidirli.

MILANO (Gorgonzola): Giovedì 27 gennaio, alle ore 21 presso l'oratorio di Seggiano, attivo di tutti i compagni. Odi: disoccupazione e revisionismo.

BOLOGNA: Mercoledì 26 gennaio, alle ore 20,30, via Avesella, riunione operaia. Devono partecipare tutti i compagni che svolgono qualsiasi lavoro. Odi: accordo Confindustria-sindacati e nostra iniziativa.

Avvisi ai compagni

TORINO:

Martedì 25 nella sede di via San Maurizio, attivo sul seminario di Roma, il giornale e il funzionamento della redazione. Tutti i compagni interessati sono invitati ad intervenire.

MILANO:

Giovedì ore 17,30: università Statale assemblea dei precari e dei disoccupati della scuola. Odi: mobilitazione contro le proposte Malfatti.

SICILIA ROSSA

Mercoledì e giovedì 27 a Palermo via Agrianto 14 (inizio ore 9,30) si terrà una riunione del collettivo redazionale regionale di Sicilia rossa. Tutti i compagni possono e debbono partecipare. I compagni siciliani debbono spedire i soldi al giornale specificando che servono per «Sicilia Rossa» e organizzarsi per il 30 la distribuzione straordinaria.

Cagliari - Migliaia di giovani si scontrano per due ore con la polizia

CAGLIARI, 24 — Nella manifestazione indetta sabato, dopo l'assassinio dei due giovani proletari, Giuliano e Wilson, si è riversata la forza della continua mobilitazione durata tutto il mese in città e a Is Mirronis. C'erano al corteo i giovani proletari, gli studenti giovanissimi, tantissimi per la prima volta in piazza. C'erano i giovani che per tutto questo mese hanno fatto decine di cortei, ronde in quartiere, che si sono battuti contro la strapotere poliziesco e la militarizzazione dei quartieri. Una realtà nuova, in piazza, fatta di gente emarginata da sempre da tutto e dalla polizia, gente che sta imparando a riappropriarsi di se stessa, della lotta per i propri bisogni, della politica. Le forze politiche che hanno indetto la manifestazione, il comitato di quartiere, e poi il PdUP e AO soprattutto, si sono affannati a rincorrere la situazione per gestire, incanalare l'incalzatura «inventando» iniziative. Il cappello degli obiettivi giusti — ma non espressione della pratica di massa e dell'organizzazione proletaria — sovrapposto da queste forze politiche (d'altro canto estranee all'iniziativa e al dibattito precedente) era

ed è troppo stretto per i giovani del quartiere. Al corteo, oltre 5 mila persone (i quotidiani locali parlano addirittura di 10 mila), le organizzazioni se la prendevano con il Questore, con la legge Reale e in genere con l'emarginazione dei giovani. La lunghezza della coda, circa 2.000 compagni, moltissimi dei quartieri proletari, indicava l'estraneità a come era condotta la mobilitazione, lanciando slogan molto duri.

Dopo un lunghissimo percorso la testa del corteo entrava in piazza per il comizio conclusivo, la «coda» proseguiva, ingrossando a vista d'occhio, e occupava la strada. I carabinieri e la PS hanno cercato di disperdere i compagni, ma stavolta la reazione è stata proprio decisa. Gli scontri sono durati più di due ore, giungendo all'interno degli stessi rioni tra lacrimogeni, sassi, molotov, cariche dei PS e contro-cariche dei giovani. Un commissario ha sparato quattro colpi di pistola, come testimonia *Tutto Quotidiano*; alcuni PS sono rimasti contusi, una quindicina di giovani sono stati fermati nei rastrellamenti successivi, e tre di loro arrestati per resistenza, danneggiamenti aggravati e porto d'armi im-

proprie. Nei quartieri, fra i giovani e i compagni che si sono riconosciuti in questa iniziativa c'è ora un grosso dibattito, la convinzione di aver partecipato a qualcosa di grosso, di essere più forti, e un certo orgoglio per la grossa e dura risposta a questa ennesima provocazione poliziesca.

Il maresciallo Saija, dei servizi speciali della Finanza, ha invece deciso, a quanto pare di parlare e di difendersi fino in fondo, forse per non fare la fine del «capro espiatorio» di una rete di complicità eversive e terroristiche, che è sicuramente molto, molto più grande di lui.

E l'inchiesta sta appunto ora tentando faticosamente di ricostruire questa «rete» non più tanto occultata, ma sicuramente tuttora coperta da sempre più alte complicità. Non è un caso che l'atmosfera nel Palazzo di Giustizia di Trento sia in questi giorni tesa e pesante, quasi di paura: la tipica atmosfera del «segreto di stato». E non è neppure un caso che il rapporto riservatissimo del capo del SID, Amm. Mario Casardi, sia partito improvvisamente da Roma — col numero di codice «N. 388/RR» e con oggetto «Trasmetto rapporto 13 marzo 1971 a suo tempo pervenuto dal CS di Trento» — proprio in data 11 gennaio 77, il giorno stesso che la difesa di Saija presentava il clamoroso esposto ai giudici, nel qua-

LOTTA CONTINUA	
Direttore responsabile:	Alexander Langer
Redazione:	Via dei Magazzini Generali 32/A tel. 571798-5740613-5740638
Amministrazione e Diffusione:	tel. 5742108 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua via Dandolo, 10 - Roma
Prezzo all'estero:	Svizzera, fr. 1.10;
Autorizzazioni:	registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.
Tipografia	«15 Giugno», Via dei Magazzini Generali, 30 - tel. 576971.

Dalla prima pagina

TRENTO

ti li aveva saputi svolgere molto bene: copertura della Rosa dei Venti di Rizzola, archiviazione delle bobine di Freda e Ventura, siluramento del commissario Giuliano e relativo «suicidio» di Muraro, occultamento della testimonianza sulle borse della strage di Milano. Ma anche il dott. Leonardo Musumeci aveva un bel «curriculum»: era stato vice questore a Bolzano, al tempo delle grandi manovre del SIFAR e degli Affari Riservati attorno al terrorismo sud Tirolese (mentre questore di Bolzano era Attilio Bonanno, poi anche lui a Padova, quindi a Bologna, infine a Milano, a partire dai giorni dell'assassinio di Saltarelli, poi ispettore proprio al Ministero dell'Interno, da dove ha gestito, da ultimo, l'inchiesta contro il vice questore democratico Piccolo, di Macerata) era stato poi promosso questore ad Avellino (dove ancora attualmente si trova il suo fido Molino), per approdare infine a Torino, col compito di tenere a bada gli operai della FIAT di Agnelli (il quale in fatto di collaborazione con la questura e il SID è sempre stato un maestro insuperabile).

Avevamo scritto ripetutamente: «Secondo noi il questore Musumeci sa molto sulla mancata strage di Trento e sulla catena di attentati dinamitardi del '70-'71. E' il caso di chiederlo». Ovviamente è stato finora interrogato solo come testimone, ma abbiamo fondato motivo di ritenere che il suo nome ricorra frequentemente nei vari dossier che — del tutto inesistenti per 6 anni, quando nessuno sapeva assolutamente nulla di niente — si poteva tranquillamente illudersi di mettere tutto a tacere incriminando Lotta Continua — sono miracolosamente riemersi dagli archivi segreti dei vari corpi dello stato. Ma i documenti esistenti sono arrivati proprio tutti? C'è qualche ragione di dubitare e verrà il momento di verificare anche questo, oltre ovviamente alle assai improbabili verità del loro contenuto, visto che ora ogni corpo dello Stato «ha la sua verità» da far conoscere improvvisamente al giudice nel quadro di una guerra senza quartiere che si è ormai scatenata al loro interno.

I provocatori del SID Sergio Zani e Claudio Widmann, sono in galera per strage e appena il loro ruolo si è trasformato da quello di testimoni a quello di imputati con reati da ergastolo, invece che parlare e «difendersi» si sono cuciti la bocca ermeticamente: questo comportamento vale più addirittura che una confessione: il «tacere su tutto» (Giannettini insegna, almeno fino ad oggi) è la tipica consegna che i Servizi Segreti danno ai loro provocatori.

Il maresciallo Saija, dei servizi speciali della Finanza, ha invece deciso, a quanto pare di parlare e di difendersi fino in fondo, forse per non fare la fine del «capro espiatorio» di una rete di complicità eversive e terroristiche, che è sicuramente molto, molto più grande di lui.

E l'inchiesta sta appunto ora tentando faticosamente di ricostruire questa «rete» non più tanto occultata, ma sicuramente tuttora coperta da sempre più alte complicità. Non è un caso che l'atmosfera nel Palazzo di Giustizia di Trento sia in questi giorni tesa e pesante, quasi di paura: la tipica atmosfera del «segreto di stato». E non è neppure un caso che il rapporto riservatissimo del capo del SID, Amm. Mario Casardi, sia partito improvvisamente da Roma — col numero di codice «N. 388/RR» e con oggetto «Trasmetto rapporto 13 marzo 1971 a suo tempo pervenuto dal CS di Trento» — proprio in data 11 gennaio 77, il giorno stesso che la difesa di Saija presentava il clamoroso esposto ai giudici, nel qua-

le appunto si chiamavano in causa il SID e CC e la polizia.

Ecco come si spiega che ieri nell'ufficio del giudice siano entrati una nuova sfilza di ufficiali dei CC, del SID e della Finanza: 1) Gen. Grazzini, nel '71 comandante come colonnello della legione dei CC di Bolzano e oggi comandante la Brigata dei CC di Padova; 2) Col. Monte, allora comandante la legione della finanza e diretto superiore di Siragusa e Saija; 3) Col. Bottallo, allora comandante il centro CS di Bolzano, col grado di capitano; 4) Cap. Rocco, anche questo dei centri CS (Contro Spionaggio) del SID. L'inchiesta dunque ha ripreso con forza il suo percorso anche se sono da prevedere manovre di diversione, coperture tenaci, tentativi di intimidazione e magari qualche improvvisa provocazione. Ma ora il gioco si fa per tutti assai più pesante, ma sicuramente anche assai più difficile e pericoloso.

Intanto l'istruttoria si sta allargando non solo a tutta la catena di attentati dinamitardi del 1970 che aveva preceduto le mancate stragi del gennaio-febbraio 1971, ma anche alla strage del 30 settembre '67 alla stazione di Trento (nella quale morirono i due sottufficiali della Pöf, Foti e Martini, e per la quale già era stata indagata sulla pista di Freda, che avrebbe portato ancora una volta sulle orme dei Servizi Segreti) e ad un precedente attentato fallito sulla linea del Brennero del 30 luglio '67, Risalevamo indietro, come avevamo più volte affermato, riemerge quindi la pista dell'attività dei Servizi Segreti in Alto Adige negli anni '60, ai tempi delle «prove generali» di quella strategia della tensione e del terrore, che poi sarebbe stata estesa su tutto il territorio nazionale, seguendo un unico «modello» quello dei Servizi Segreti per l'appunto.

PSI ni-De Martino con le spinte interne alla stessa DC che puntano a proporre l'ipotesi di elezioni anticipate come momento di destablizzazione del quadro politico. «Bisogna smantellare l'idea delle elezioni anticipate — sostiene Cicchitto dell'attuale direzione — attraverso la dimostrazione dell'esistenza in Parlamento di una maggioranza ad esse contraria». E' difficile comunque che l'ipotesi di arrivare ad elezioni anticipate rientri nei piani dell'accoppiata Mancini-De Martino anche se le sortite passate dei due notabili testimoniano una larga esperienza di attacchi frontalisti ai vari governi della DC. Sulla loro iniziativa parte semmai la co- cente serie di sconfitte registrate nei mesi passati, da parte dei propri esponenti nella lottizzazione delle cariche spettanti al PSI, dalla liquidazione del presidente della Rai-TV Finocchiaro alla ripetuta bocciatura di Gullo ad opera del Parlamento nella designazione a giudice della Corte Costituzionale.

EVASIONE larsi, organizzarsi e lottare. Presto questa diventerà una storia del passato: prendere coscienza di se stesse, capire quale è il nemico, ovunque, anche in galera, organizzarsi e lottare per vincere, e decidere anche di riprendersi la libertà attraverso la evasione (cosa che in breve tempo renderanno im-

COLLOCA- MENTO l'operato degli impiegati. Tutto quindi è avvenuto secondo un'accurata regia. In occasione della discussione parlamentare sul collocamento i padroni della Confindustria e dell'Assolombarda hanno ordinato di eliminare la situazione «anormale» del collocamento a Milano dove i disoccupati controllavano l'avvicinamento al lavoro, per tornare alla situazione di illegalità precedente con avvertimenti regolari e mafiosi.

Non è estraneo a tutto ciò l'accordo implicito che svolgono i sindacati con il loro silenzio sul collocamento.

TORINO: Martedì, alle ore 21, in sede centrale, corso S. Maurizio 27, attivo generale Odi: il giornale; parteciperanno i compagni che hanno partecipato al seminario di Roma.

PADOVA, 24 — Alcune centinaia di giovani si sono scontrati sabato sera con la polizia davanti al teatro Verdi, dove era in programma uno spettacolo di Giorgio Gaber. Mentre il cantante milanese si esibiva, un centinaio tra carabinieri e poliziotti lanciava lacrimogeni contro i compagni che si sono difesi con i sassi. Dopo gli scontri alcune vetrine di negozi del centro sono andate distrutte.

BOLOGNA, 24 — Un migliaio di compagni ha partecipato alla manifestazione indetta dal collettivo «Jacquerie», dai collettivi autonomi e dal coordinamento lavoratori Enti pubblici. Dietro lo striscione «contro la criminalizzazione delle lotte, per il ritiro immediato delle denunce» sfilava un grosso corteo, nonostante la spada di Damocle delle decine di mandati di cattura per l'autorizzazione «pronti nel cassetto». Alla manifestazione non hanno partecipato le altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

possibile usando ogni strumento repressivo) diventerà la realtà di oggi e domani.

Così se ne sono andati Maria Pia Vianale e Franco Salerno da questo carcere, che fino ad ieri chiamava «manicomio giudiziario» e in cui sono morte ammazate dal potere, due donne: Maria Bernardini, bruciata viva sul letto a cui era stata legata e Teresa Quinto, impiccata. E se ne è potuto andare anche Rosaria Saccà, la compagna che era in carcere da più di un anno in gravissime condizioni di salute. Sono state le continue denunce dei suoi difensori e la mobilitazione dei compagni e dei democratici ad ottenere la libertà provvisoria; aveva già tentato più volte il suicidio, il più recente nel carcere di Poggiorale. Si è trattato di un tentativo questa volta non riuscito di punire e giustiziare un'altra donna con gli stessi metodi applicati alla compagna Ulrike Meinhof, uccisa in un carcere tedesco.

SIEMENS

ciamenti dalle fabbriche milanesi durante la preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati a Roma, tutti contrari alla loro cancellazione. Il totale disprezzo della volontà delle centinaia di assemblee operaie (in pratica di tutte quelle che si sono svolte), la politica dei «fatti compiuti», la presa per il culo sfacciata, tutte queste cose sono sintetizzate in questa agenda, che fra l'altro da fonti sindacali si apprende che è stata stampata alla fine di novembre.

I dirigenti sindacali dovranno essere sommersi da una valanga di agenzie, perché «non sono di gradimento» di tutto il movimento operaio: potranno distribuirle alle assemblee della Confindustria. Dalle notizie che giungono dalle fabbriche, viene fuori che ovunque la reazione dei lavoratori è analoga a quella degli impiegati della Sit-Siemens di Milano. Nello stabilimento di Castelletto, l'indicazione dei compagni del «Comitato promotore per l'unità dell'opposizione operaia» e del nucleo operaio dell'ILMS, di restituire le agenzie al sindacato sta avendo un seguito molto grosso, e alla discussione generale che si è sviluppata i militanti del PSI hanno saputo rispondere solo attaccando ottusamente, di fianco ai cartelli dei compagni, il manifesto sindacale: «Iscriviti al sindacato», il ruolo che i lavoratori hanno nelle decisioni del sindacato viene fuori sempre più chiaro: devono solo dire «obbedisco».

COLLOCA- MENTO l'operato degli impiegati. Tutto quindi è avvenuto secondo un'accurata regia. In occasione della discussione parlamentare sul collocamento i padroni della Confindustria e dell'Assolombarda hanno ordinato di eliminare la situazione «anormale» del collocamento a Milano dove i disoccupati controllavano l'avvicinamento al lavoro, per tornare alla situazione di illegalità precedente con avvertimenti regolari e mafiosi.

Non è estraneo a tutto ciò l'accordo implicito che svolgono i sindacati con il loro silenzio sul collocamento.

TORINO: Martedì, alle ore 21, in sede centrale, corso S. Maurizio 27, attivo generale Odi: il giornale; parteciperanno i compagni che hanno partecipato al seminario di Roma.

PADOVA, 24 — Alcune centinaia di giovani si sono scontrati sabato sera con la polizia davanti al teatro Verdi, dove era in programma uno spettacolo di Giorgio Gaber. Mentre il cantante milanese si esibiva, un centinaio tra carabinieri e poliziotti lanciava lacrimogeni contro i compagni che si sono difesi con i sassi. Dopo gli scontri alcune vetrine di negozi del centro sono andate distrutte.

BOLOGNA, 24 — Un migliaio di compagni ha partecipato alla manifestazione indetta dal collettivo «Jacquerie», dai collettivi autonomi e dal coordinamento lavoratori Enti pubblici. Dietro lo striscione «contro la criminalizzazione delle lotte, per il ritiro immediato delle denunce» sfilava un grosso corteo, nonostante la spada di Damocle delle decine di mandati di cattura per l'autorizzazione «pronti nel cassetto». Alla manifestazione non hanno partecipato le altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.